

LA VIA DEL COMUNISMO

"Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di "queste" o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenuie degli inganni e delle illusioni".

Lenin

EGEMONIA UNITARIA

Nella sua penetrante analisi della società italiana, il compagno Antonio Gramsci ha colto con rigore scientifico la complessità delle classi e l'influenza reciproca che su di esse esercitano le rispettive culture.

Ciò a differenza delle società dominate dall'arretratezza come la Russia degli Zar o la Cina feudale, o da quelle dove la separatezza sociale è profonda, ghettizzate da retrive mura glie corporative e di razza che segmentano lo stesso proletariato.

Nell'Italia dei diecimila comuni e centomila contrade, e delle cinquantamila chiese, Gramsci ha colto la specificità di un insieme sociale articolato e complesso, ove la lotta di classe si svolge prevalentemente sul terreno dell'egemonia.

Negli USA l'aristocrazia operaia vive separata e va in «Week End»; in Italia la sera gioca a carte col disoccupato e il compagno di lavoro supersfruttato, mentre il fine settimana lo trascorrono assieme discutendo di calcio e di politica.

Partendo da questo, il 2° Congresso del PRC ha messo di nuovo in evidenza la persistente difficoltà della lotta per l'unità dei comunisti italiani in un unico e forte partito.

Nel corso dei congressi dei circoli e delle federazioni, vi sono stati interventi ed episodi che hanno posto l'urgente necessità di un'analisi marxista e di classe dei gravi fenomeni di crisi che investono la società italiana. Molti compagni e documenti hanno posto il problema di un radicale cambiamento e per quale futuro bisogna impegnarsi.

segue a pag. 2



Berlino, giugno 1921, delegati italiani in viaggio per Mosca per il 3° Congresso dell'Internazionale Comunista.

SOMMARIO

Pag. 1	EGEMONIA UNITARIA
Pag. 3	IL CROLLO DELL'URSS E L'AUMENTO DELLE CONTRADDIZIONI E DELL'AGGRESSIVITÀ DELL'IMPERIALISMO
Pag. 4	MAI PIÙ IL FASCISMO NEL NOSTRO PAESE
Pag. 7	AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA VIVE L'ESEMPIO POLITICO E MORALE DEL COMPAGNO FOSCO DINUCCI
Pag. 9	LA SCONFITTA ANNUNCIATA DI UNA COALIZIONE POLITICA SENZA RADICI DI CLASSE
Pag. 11	CULTURA BORGHESE E REVISIONISTA O CULTURA PROLETARIA
Pag. 13	PER LA BOLSCEVIZZAZIONE DEL MOVIMENTO COMUNISTA
Pag. 14	PER L'UNITÀ DI TUTTI I COMUNISTI IN UN UNICO E FORTE PARTITO
Pag. 16	XI CONGRESSO MONDIALE DELLA FEDERAZIONE DEMOCRATICA INTERNAZIONALE DELLE DONNE FDID
Pag. 17-20	DOCUMENTI - LETTERE

EGEMONIA UNITARIA

segue da pag. 1

È necessario sottolineare che ciò è stato fatto in modo soggettivistico, qua e là, senza un respiro e una visione coordinata.

Le Tesi del Congresso, pur costruite con un impianto generale apprezzabile, non hanno dato un aiuto significativo, per la voluminosità dispersiva e le contraddizioni dei contenuti, prive com'erano di un filo conduttore che legasse obiettivi immediati a programmi di medio e lungo termine.

Qui risiede la più grave delle lacune del gruppo dirigente del PRC: la mancata precisazione di due tre obiettivi generali, capaci di unificare le lotte della classe operaia, sui quali convogliare, con azioni locali e nazionali, politicamente ben dirette dal partito, la volontà e la capacità di organizzazione e di lotta delle grandi masse popolari del paese espresse nelle grandi manifestazioni del 25 aprile e del 1° maggio.

Al riguardo crediamo sia necessario un urgente recupero.

È necessaria una larga e minuta campagna di discussione in tutti i luoghi di lavoro, i quartieri e le contrade. Diretta dai circoli del partito, essa deve mirare al massimo di coinvolgimento per la definizione di un programma di lotta unitaria su pochi e chiari obiettivi generali.

Con profondo senso autocritico va detto che è mancato un organico impegno dei leninisti.

Una parte di loro ha abbandonato la lotta rifugiandosi in uno sterile «mugugno» casalingo. Altri hanno bruciato energie in azioni soggettive o gruppettate. Qualcuno si è ingarbugliato nella «novista» e disperata ricerca di rifondare il marxismo-leninismo. Quelli che hanno continuato a battersi per l'unità dei comunisti, l'hanno fatto senza la determinata convinzione di un impegno organizzato e costantemente organico alla costruzione di classe e di partito, spesso appiattendosi sulle posizioni attendiste del gruppo dirigente del Prc.

Frammentazione e tentennamenti che non hanno giovato alla lotta che si svolge ormai da quarant'anni nel nostro paese per la ricostruzione di un unico e forte partito dei comunisti italiani. Per completezza va rilevato che un segnale positivo è venuto dal lavoro che, tra varie contraddizioni, è stato svolto nella parte terminale del Congresso Nazionale, allorché si è lavorato alla preparazione e al sostegno della 3° mozione finale. È necessario continuare a lavorarci, con grande realismo ed intelligenza politica, con spirito unitario e rigore d'analisi.

Nel novembre del 1992, poco più di un anno dallo scioglimento del PCd'I (m-1) e dalla sua confluenza nel Prc, Fosco Dinucci ed altri compagni di quella esperienza, in un lavoro collegiale al quale parteciparono numerosi comunisti e lavoratori avanzati, pubblicarono un «Quaderno di Nuova Unità» dal titolo «Per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo». Nella nota di apertura del medesimo, tra l'altro, è detto: «Ci siamo applicati in questo lavoro con due auspici principali: contribuire a che tutti i marxisti-leninisti italiani si convincano dell'importanza storica, in questo momento, di impegnarsi da comunisti a lottare all'interno delle fila del Partito della rifondazione comunista ed estendere in esso la consapevolezza della validità del marxismo-leninismo e del suo sviluppo creativamente applicato alle condizioni della lotta di classe nel nostro paese».

A distanza di quasi un anno e mezzo, crediamo sia utile che i leninisti si pongano queste due domande: era giusto quell'auspicio? Perché, tutto sommato, di fronte ad esso ci troviamo allo stesso punto di allora?

Alla prima domanda ci pare di poter rispondere senz'altro di sì. Il leninismo ci insegna che, nell'epoca dell'imperialismo, un comunista è tale se milita e lotta in modo organizzato nel «partito rivoluzionario» del suo paese. Né sono un comportamento leninista le «uscite in libertà» individuali o di gruppo.

Per i leninisti, l'epoca dei «singoli» e dei «gruppi comunisti» si è conclusa

nel 1898 col sorgere del POSDR, che Lenin e i suoi compagni seppero trasformare nel 1903, dopo una lotta intelligente e lunga contro i populistici e gli economicisti, in partito comunista della classe operaia russa.

Per rispondere alla seconda domanda occorrono alcune considerazioni critiche ed autocritiche.

In senso autocritico va superato definitivamente il «soggettivismo teorico» ed il «rigorismo ideologico», acquisendo stabili caratteri collegiali e diffusa partecipazione alla lotta sul fronte teorico e culturale.

Ciò va fatto subito, ridando attualità e piena dignità all'intellettuale organico gramsciano, intimamente legato alle aspirazioni ed alle lotte del proletariato. Va fatto anche, anzi prima di tutto nel corso della lotta per la

“Sarà dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, tenere sempre più presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato.”

F. Engels

ricostruzione dell'intellettuale collettivo, cioè del partito comunista, la cui mancanza non giustifica comportamenti soggettivi e gruppettari ma il loro rapido superamento.

Con eguale realismo critico va messo in evidenza il grave abbassamento del generale livello di coscienza politica dei lavoratori e delle grandi masse popolari del nostro paese.

L'azione nefasta del revisionismo moderno ha diffuso idee ed aspirazioni economicistiche e consumistiche. Ciò ha inaridito gli ideali comunisti ed ha frenato la spinta rivoluzionaria al cambiamento, ha abbassato il senso critico delle masse rendendo loro difficile la comprensione delle radici di classe dei gravi fenomeni

che investono la società.

Un monito grave è venuto dai recenti risultati elettorali con le conseguenti e pericolose accelerazioni del processo di involuzione autoritaria da tempo in atto nel nostro paese.

Per superare questa situazione grave e pericolosa è necessaria una nuova e definitiva critica dell'economicismo e ridare vigore rivoluzionario al marxismo-leninismo, agli ideali dell'umanesimo comunista.

Questo compito potrà essere validamente assolto se la lotta teorica e culturale diverrà organica alla lotta del proletariato e del suo partito in costante osmosi ed alimento reciproco.

La lotta teorica e culturale non può essere disgiunta da quella per l'unità dei comunisti. La costruzione del partito comunista non farà un passo avanti senza il pieno recupero dei principi e della pratica del marxismo-leninismo e la sua creativa applicazione alle concrete condizioni della lotta di classe nel nostro paese.

Marxismo-leninismo inteso come complesso unitario delle idee e delle azioni del proletariato internazionale, accumulatosi prima, con e dopo Marx e Lenin che ne sono state le espressioni più elevate. Sezionare questo complesso organico, con ritorni al "solo" Marx o con "noviste" fughe di rifondazione, o peggio saltando o deminizzando periodi "ritenuti" scomodi, vuol dire privare il proletariato di una visione completa della sua esperienza storica dalla quale poter trarre un sicuro orientamento nell'attuale difficile e decisiva azione politica.

Il Centro Lenin Gramsci è lo strumento che, sull'esempio dell'Iskra di Lenin e dell'Ordine Nuovo di Gramsci, permette di rendere la lotta sul fronte teorico e culturale, sufficientemente organica all'attuale complessità della lotta per l'unità dei comunisti italiani in un unico e forte partito.

Avendo come riferimento costante l'unità di tale impegno, stante la multiforme presenza di esperienze e di iniziative dei leninisti e dei comunisti italiani, esso deve essere continuamente organico all'azione che si svolge all'interno e all'esterno del Prc.

Il progressivo, paziente rafforzamento del Centro Lenin Gramsci per-

metterà un uso sempre più articolato dei molteplici strumenti editoriali e giornalistici, degli interventi sui mezzi di comunicazione di massa e delle sue specifiche e ben mirate attività, in modo da imprimere coordinazione ed efficacia alle iniziative culturali militanti e alla multiforme agitazione politica.

Il coordinamento di questa variegata strumentazione ad opera del Centro Lenin Gramsci assolverà, nel-

le attuali complesse condizioni della lotta di classe nel nostro paese, anche a quel ruolo di «organizzatore collettivo» che i leninisti hanno varie volte sperimentato con successo nella storia del movimento operaio per la piena ed egemone unità dei comunisti in un unico e forte partito di quadri e di massa.

*La Presidenza Provvisoria
del Centro Lenin Gramsci*

IL CROLLO DELL'URSS E L'AUMENTO DELLE CONTRADDIZIONI E DELL'AGGRESSIVITÀ DELL'IMPERIALISMO

La situazione internazionale di questo periodo storico è caratterizzata fondamentalmente dalla modifica degli assetti dei sistemi economici politici che il trattato di Jalta aveva definito determinando gli aspetti principali delle politiche internazionali negli ultimi 50 anni. I comunisti di tutto il mondo hanno il preciso dovere d'incontrarsi per:

a) analizzare le cause del burocratismo ideologico, politico, culturale, amministrativo che ha incancrenito i partiti comunisti nei paesi dove erano al potere e che è stato l'elemento principale del distacco tra il popolo e il partito;

b) dare indicazioni generali chiare per unificare la lotta, della classe operaia, dei popoli del mondo contro l'imperialismo, il neocolonialismo, il capitalismo, la guerra.

I circoli imperialisti, raggianti per la scomparsa dell'URSS e dei paesi del COMECON, cercano affannosamente di affrontare e risolvere la loro crisi economica, che si aggrava ogni anno. Recessioni, disoccupazioni, restringimenti degli scambi commerciali sono i temi a cui i governi delle potenze economiche capitaliste non riescono a dare risposte univoche, chiare, generali. Tutto il mondo capitalista è preda di una crisi gravissima, sono 35 milioni i disoccupati nei paesi

dell'OCSE. La produzione industriale giapponese è in calo da 22 mesi: a luglio del '93 è diminuita del 4,5% rispetto a luglio '92. Massimi responsabili dell'economia statunitense come Feldestein ammettono che «oggi il nostro problema dipende dalla mancanza strutturale di una crescita della domanda interna», in Germania si calcolano in 4 milioni i disoccupati. Decine di milioni di africani, asiatici, dell'America del sud si muovono cercando lavoro nei paesi più industrializzati, per la prima volta paesi come Germania, USA, Inghilterra, Francia non riescono a dare lavoro agli immigrati; in molte zone dei maggiori paesi capitalisti l'accentuata concorrenza della forza lavoro è strumentalizzata da forze politiche razziste. La legge del massimo profitto vieta ai governi di questi paesi politiche economiche in difesa dell'uomo, dell'ambiente, ciò porta all'accrescersi dei contrasti fra i paesi capitalisti (la crisi dello SME, le diverse valutazioni sul GATT, il ricorso sempre più frequente agli aumenti dei dazi doganali) e alimentano il protezionismo, il nazionalismo. Le ultime riunioni dei G7 hanno messo in mostra più contrasti che le convergenze sulle questioni delle politiche economiche globali dei paesi che ne fanno parte e non sono più sufficienti gli appelli unitari contro i Saddam

di turno per dare un'immagine unitaria. Si parla più insistentemente della mancanza di utilità di questi incontri. Prima servivano contro l'URSS e il comunismo, oggi questo nemico comune non è così forte da mettere su un'altra costosa immagine di facciata come l'ultima. Le ricette che gli organismi internazionali staccano per fronteggiare la situazione finiscono per aggravare sempre di più l'economia globale del pianeta. Secondo l'OCSE bisogna «Rafforzare la concorrenza», «accrescere la flessibilità salariale con abolizioni dei salari minimi», «istituire agenzie del lavoro, attuare politiche di solidarietà», l'ultima nota inviata a Ciampi dal FMI rileva che il miglioramento dell'economia italiana passa attraverso interventi restrittivi su pensioni e sanità, il controllo delle spese delle regioni e di altri enti pubblici, cioè la diminuzione dei servizi pubblici. Il FMI fa la voce grossa verso i governi dei paesi più deboli, non dice niente contro il governo USA che per quanto concerne i bilanci è fra le economie più disastrose, il passivo commerciale USA per esempio nel '93 è di circa 140 milioni di dollari; gli americani importano troppo ed esportano poco, soprattutto con il Giappone sentenziano i tecnici del capitalismo mondiale ma mai il FMI è intervenuto sul governo USA per imporre politiche economiche diverse. Questo perché il FMI attraverso il sistema delle quote di Partecipazioni (diritti speciali di prelievo) è dominato dagli USA. I paesi imperialisti attraverso il controllo sulle principali banche mondiali decidono sui destini di interi popoli e penalizzano fortemente stati come i paesi dell'Africa, Asia e America Latina, attraverso l'alto costo del denaro, l'alto costo dei mezzi di produzione. Il basso costo dell'acquisto delle materie prime importa impoveriscono i paesi in via di sviluppo, costringono molti popoli alla fame e alla emigrazione. La cadenscip USA in molti organismi internazionali viene oggi messa in discussione dai grandi banchieri giapponesi, dalla potenza economica tedesca; delle rivalità Giappone-USA-CEE si occupano i maggiori circoli e giornali economici. Analisti economici chiedono sempre più insistentemente coordinamento di

vario tipo sulle politiche commerciali, su quelle dei cambi, danno la responsabilità ai vari governi, alla incapacità dei singoli responsabili degli stati per la mancanza di attuazioni di misure idonee per mettere su una politica economica capitalista equilibrata. Non vogliono ammettere che è la natura stessa del modo di produzione del sistema capitalista basato sulla sete del massimo profitto che non tollera solidarietà ma concorrenza selvaggia, non permette equilibrio ma crisi cicliche sempre più gravi; il benessere di un capitalista dipende dalle disgrazie dell'altro, la concentrazione monopolista fa sì che i gruppi monopolisti fanno le politiche dei governi i consigli di amministrazione delle aziende monopoliste, che decidono i destini degli Stati.

La lotta per la conquista di quote

“La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse.”

K. Marx

di mercato fra General Motors e Volkswagen ha aumentato le contraddizioni fra il governo di Bonn e quello di Washington; la crescente militarizzazione di Germania e Giappone è voluta dagli USA per diminuire i costi che gli derivano dal voler essere il gendarme dell'imperialismo mondiale, ma si cerca di incanalare questa politica in modo tale che non possa intaccare la sua leadership mondiale sul settore miliare e industria degli ar-

mamenti. L'ostilità dei capitalisti americani verso quelli giapponesi si fa ogni giorno più feroce, la guerra dei territori della ex Jugoslavia è stata creata dalla CEE, Germania in testa, e alimentata dalle contraddizioni fra paesi CEE e fra CEE e Stati Uniti. Le politiche colonialiste vengono abbellite da dottrine battute negli anni passati dalla lotta dei popoli. Negli USA si dice apertamente che siccome gli stati africani, asiatici ecc. non si sanno governare, spetta ai paesi «democraticamente» più evoluti andare in quei paesi per imparare loro a governare usando anche la forza: con questa teoria gli USA sostano in Somalia. L'inganno e la promessa di aiuti economici sono gli strumenti che i capitalisti e i loro governanti usano per soggiogare i popoli, come è successo con i popoli dell'ex URSS e COMECON. Questi paesi sono attanagliati da gravissime crisi e milioni di persone si rifugiano verso l'Europa occidentale cercando lavoro; l'indebitamento di questi paesi verso il F.M.I. e quindi verso le grandi potenze occidentali li ha resi servi dei governi occidentali, sono finiti nelle braccia dell'imperialismo. C'è un grande disordine nel nostro mondo dopo il crollo del muro di Berlino, ma le contraddizioni rimangono sostanzialmente quelle tra imperialismo e popoli oppressi, tra capitalisti, tra classe operaia e capitale. Da queste contraddizioni la lotta internazionale dei comunisti e di quelli italiani per il socialismo contro l'imperialismo puntando da subito per togliere l'egemonia USA all'ONU.

Vito Falcone

MAI PIÙ IL FASCISMO NEL NOSTRO PAESE

Il nostro paese l'Europa, il mondo occidentale stanno entrando in una fase storica, totalmente nuova.

L'introduzione di forze produttive qualitativamente nuove sta portando molti lavoratori produttivi ad in-

grossare le fila per la minestra e i rifugi per i senza tetto.

Assistiamo ad una polarizzazione di ricchezze e povertà pari al regime feudale; molti lavori della industria pesante sono effettuati adesso da ro-

bot, o trasferiti in paesi del terzo mondo, Indonesia, Tailandia, India ecc. e al loro posto subentrano malpagati nei servizi e nella industria leggera. Qualcosa come circa 50 milioni di persone in Europa e altrettanti in America sopravvivono nella più totale indigenza mentre più numerosi soprattutto in America sono coloro che si ammassano da parenti ed amici, anticamera della strada.

I governi delle multinazionali attraverso molte delle sue organizzazioni e in special modo attraverso i servizi presiedono apertamente e segretamente giudici, funzionari di polizia, avvocati, medici e criminalità organizzata nella lotta senza quartiere per miliardi di miliardi di profitto dal traffico degli stupefacenti e delle armi.

Le nostre città sono occupate oramai di fatto dalla polizia, anzi dalle polizie come feudi brutalmente controllati.

Decime di milioni di lavoratori alla ricerca di stabilità ideologica e di valori alti sono preda persino di culti religiosi fondamentalisti.

C'è una crescita spaventosa di fascismi nel mondo. I fascisti non sono solo i delinquenti nazisti dalle teste rasate che i lavoratori conoscono e respingono. I lavoratori non conoscono e minimizzano il grave pericolo fascista che sta emergendo dai circoli governativi, da gruppi segreti di ufficiali delle forze armate. Settori della classe operaia vengono espulsi e sospinti verso la disoccupazione permanente. La disoccupazione (lo sappiamo) produce gli aspetti più rivoltanti dell'oppressione della civiltà borghese.

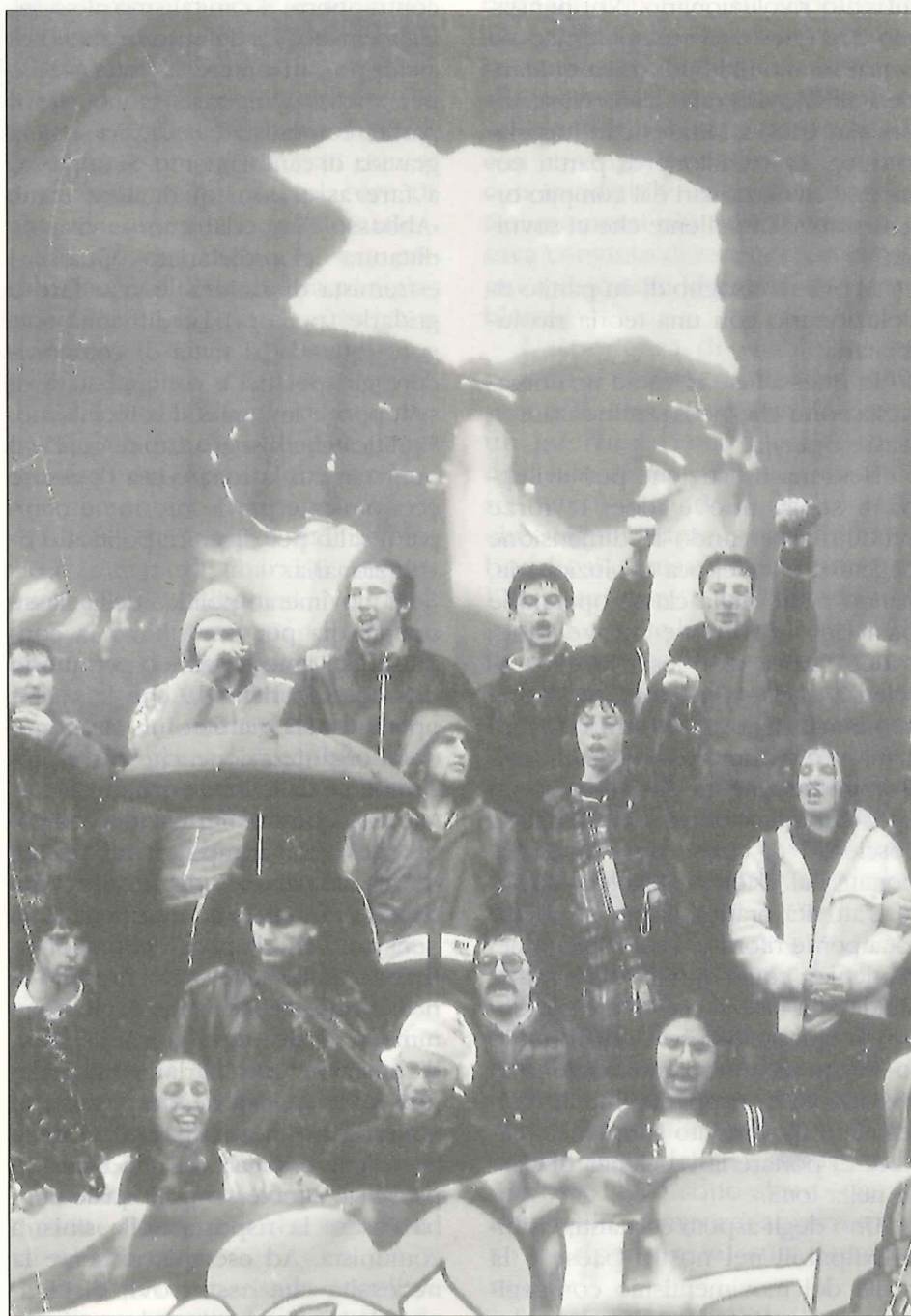
Oggi la disoccupazione è diversa dagli anni trenta. Quella fu una crisi ciclica che sfocia per essere risolta, dieci anni dopo, nel più grande macello umano che la storia ricordi. Oggi invece la crisi ciclica prende forma e sostanza all'interno della crisi storica, cioè della rivoluzione sociale. Essa non è risolvibile nell'ambito del capitalismo. Questo deupaperamento del numero degli operai concentrati in un singolo stabilimento riflette il declino della industria a base meccanica e la cresci-

ta di nuovi tipi di strumenti di produzione, computer e robot ad altissima tecnologia. La utilizzazione dell'elettricità come fonte di energia ha rappresentato una tappa dello sviluppo delle forze meccaniche e nello stesso tempo, capaci di ridurre l'impiego di forza lavoro.

L'elettronica, resa possibile dai semiconduttori e dai microcircuiti totalmente diversi dalla meccanica, sta alla base di strumenti di totale sostituzione della forza lavoro. La

superconduttività aprirà un mondo nuovo e sconosciuto. Il risultato di questi cambiamenti è che i risultati di proprietà costruiti dall'industria meccanica saranno obsoleti diventando così insostenibili.

Il mondo occidentale, e dunque il nostro paese, stanno entrando in una crisi morale, politica, economica e culturale senza precedenti. È la crisi finale e generale dello stadio del capitalismo e sistema mondiale. Questa crisi divide la società pola-



La Resistenza continua. Manifestazione del 25 aprile 1994 a Milano.

rizzandola tra destra e sinistra. Il polo di destra presenta al suo interno la divisione con un'ala reazionaria e fascista (in Italia Fini) mentre il polo della sinistra si divide tra un'ala riformista e una rivoluzionaria. Questo movimento politico creerà nel mondo milioni di seri rivoluzionari, nel nostro paese ciò è già in atto!

Da questo punto di vista, la prima fase della rivoluzione sta nella creazione di un partito guidato dal socialismo scientifico e che sia organizzazione di dirigenti reali del proletariato rivoluzionario. Noi pensiamo che questo processo storico sia ormai in atto dal Sud Africa di Mandela all'Olp di Arafat, dalla Nina Andrija in URSS a Milasevic in Jugoslavia ecc. La creazione di partiti comunisti rivoluzionari è il compito organizzativo impellente che ci sovrasta.

Abbiamo bisogno di un partito rivoluzionario con una teoria rivoluzionaria.

In questa fase ci vuole una organizzazione che possa influenzare la classe operaia.

Nessuna rivoluzione può svilupparsi senza nuove idee; le forze produttive, creando la dimensione oggettiva di un'epoca rivoluzionaria, hanno posto nella classe operaia le basi per introdurre nuove idee. L'idea nuova di questa fase è coscienza di classe nel contesto di una proletarianizzazione di strati sociali sempre più numerosi (artigiani, coltivatori, insegnanti, piccoli esercenti ecc.) Lenin sostenne sempre che la coscienza di classe doveva essere portata dall'esterno nella lotta sociale. L'attività pratica di per se sola è lotta per le riforme. Lenin spiegò nei particolari come ogni fase prepari la strada alla fase successiva e partendo da queste osservazioni formulo lo slogan di «una organizzazione di rivoluzionari inseparabilmente collegata al movimento spontaneo» capace di portare la coscienza di classe nella lotta.

Uno degli aspetti eclatanti, visibili, palpabili nel nostro paese è la realtà del movimentismo con regimi gruppettario con radici che affondano nel «68», radici che biso-

gna tagliare, o quanto meno abbandonare pena la non costruzione di un partito Leninista e rivoluzionario come la fase necessita; bisogna insomma avere il coraggio di incontrarci, di scontrarci se necessario ma la situazione di stallo e nella società e nei gruppi sta per finire, e forse in modo tragico per la stesa democrazia borghese; è quindi necessario darci una mossa e molto celermente.

La sinistra rivoluzionaria nel nostro paese sbaglia quando si limita a contrapporre il capitalismo al socialismo invece di definire lo stadio di sviluppo, affrontare la lotta stadio per stadio. I marxisti sanno che il partito comunista è la di una società gravida di cambiamento. Si fa presto a fare asserzioni qualitative come «Abbasso l'imperialismo» e viva «la dittatura del proletariato». Qualsiasi estremista di sinistra le può fare e gridarle (per ora). Le difficoltà sorgono quando si tratta di comprendere gli specifici e concreti stadi di sviluppo e lavorare al loro interno. Significa che bisogna capire qual'è il punto in cui la lotta cessa di essere economica e per le riforme e compie il salto per divenire politica e rivoluzionaria.

Il movimento politico della classe operaia ha per fine ultimo la conquista del potere politico per questa classe è ciò richiede che la classe operaia si sia già dato un certo grado di organizzazione, che nasce precisamente dalle lotte economiche. C. Marx «A questa affermazione occorre che ogni compagno si ponga questa domanda e dia ad essa una risposta completa ed esauriente; noi pensiamo che l'epoca dello spontaneismo, delle sette, o dei gruppi vari di fronte all'incalzare degli avvenimenti (è di questi giorni la presa di posizione del parlamento europeo sulla questione dei fascisti al governo nel nostro paese) ci deve far riflettere sulla fase che il nostro paese sta attraversando e quale debba essere la risposta della sinistra comunista. Ad esempio si sente la necessità che essa trovi, discuta, prenda iniziative, prepari una risposta corale di mobilitazione contro il

fascismo e chi lo vuol far rivivere, non è affatto una concezione di retroguardia, ma vivere politicamente in modo attivo la fase che il paese e dintorni sta attraversando, e attraverso questo collegarci con larghe masse di lavoratori che il fascismo lo rifiuta; e rifiuta la parte di società che lo genera. Questo è vivere la fase in termini politici.

Lo sviluppo stesso degli avvenimenti spinge ogni giorno con maggior forza un numero crescente di compagni a una riflessione più completa sulla necessità dell'unità di tutti i leninisti; la manifestazione dei 500.000 a Milano acuisce in modo impellente questa riflessione unitaria, pena il mettere queste masse sotto la direzione politica dei riformisti e dei revisionisti in eterno o quanto meno per ancora un lungo periodo di tempo, mentre gli avvenimenti incalzano.

Il bilancio della esperienza economica e politica del sistema economico politico dell'occidente in generale, ma in particolare nel nostro paese, ci impone la invocazione dell'unità, pena decenni di ogni seppur minima parvenza di libertà.

I gruppi devono scomparire, trovare un amalgama unitario; non fu facile nemmeno per Gramsci nel «21» e soprattutto dopo, nel P.C.I. confluirono assieme all'ala comunista dell'Ordine Nuovo; massimalisti, parte di riformisti, più tardi, terminternazionalisti ecc., ma il partito comunista nacque; in mezzo a tribolazioni, riunioni drammatiche, spaccature e saldature, ma nacque, questo fu l'essenziale, di fronte anche allora al fascismo nascente, come adesso.

Da questa analisi di fase, da questo stadio di sviluppo dobbiamo partire facendo riflettere, le intelligenze e coscienze, della sinistra nel nostro paese (e sono tante) se vogliamo dare alla classe operaia nel nostro paese lo strumento di attacco e di difesa delle più elementari libertà così duramente conquistate. 160.000 sono caduti per questa libertà, dobbiamo essere in grado di mantenere la parola loro data: Mai più il fascismo nel nostro Paese.

Angelo Cassinera

AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA VIVE L'ESEMPIO POLITICO E MORALE DEL COMPAGNO FOSCO DINUCCI

È ormai quasi un anno che «il compagno Dinucci» ci ha lasciato, e con lui se ne è andata una parte tanto importante della nostra esperienza di vita, quella dei molti che lo hanno frequentato e hanno lottato al suo fianco.

L'avevo conosciuto nel lontano 1963, quando per la prima volta ci eravamo incontrati nella sede delle Edizioni Oriente allora appena aperte a Milano. Era venuto alla guida di un folto gruppo di compagni toscani che dentro il Partito Comunista Italiano criticavano decisamente Krusciov e Togliatti e che desideravano approfondire quelle che erano allora le posizioni dei comunisti cinesi e albanesi.

Subito Fosco si impose come il compagno più adatto a guidarci nel cammino difficile per trasformare le nostre speranze in obiettivi concreti, dalla fondazione di «Nuova Unità» nel 1964 alla proclamazione del Partito Comunista d'Italia nel 1966 a Livorno, dalla attiva partecipazione al movimento antimperialista che si sviluppava impetuoso in quegli anni in Italia e nel mondo al lavoro per la formazione dei primi «Comitati di lotta» nelle fabbriche del nostro paese, dalle riflessioni seriamente autocritiche sui limiti del «movimento marxista-leninista» fino all'esperienza breve ma entusiasmante di *Ottobre*. Come quadro politico Dinucci era profondamente internazionalista ma, cosciente della responsabilità peculiare che aveva nel nostro paese, insisteva sempre con forza sulla necessità di un serrato dibattito per fare avanzare la lotta.

Ciò che ora mi preme soprattutto ricordare di lui è il modo in cui Dinucci aborriva dal conformi-

simo e dall'adulazione. Diversamente da altri compagni che dirigevano in quegli anni i gruppi marxisti, Fosco non amava chi gli dava sempre ragione e preferiva discutere con i compagni con cui poteva non andare a priori d'accordo. Io ero coscientemente fra questi, e la costante ironia sui miei modi forse un po' rilassati non si distaccava in noi dal piacere di una vera autonomia intellettuale.

Da giovane Dinucci aveva privato l'impeto della guerra partigiana, e forse per questo riusciva a mantenersi tenace anche nei momenti peggiori. Guardava con fiducia incrollabile al movimento operaio anche nelle più gravi sconfitte, ma sapeva comprendere umanamente i compagni che si sentivano scoraggiati dall'involuzione dei partiti marxisti, soprattutto cinesi e albanesi. Nel 1982 io era fra questi quando chiesi una borsa di scambio fra la British Academy e l'Accademia dei Lincei e mi recai a Londra a continuare i miei studi primari in ambito classico: egli accettò bonariamente allora che i nostri incontri (e scontri) si diradassero, ma non volle che si interrompessero mai, rimanendo sempre cosciente di quanto nella strada lunga e tortuosa, della lotta di classe fosse necessario preservare a ogni costo l'unità dei marxisti. Con larghezza di vedute coraggiosa e ammirevole egli si convinse anni dopo che era necessario sciogliere il piccolo ma pugnace partito marxista per dare linfa vitale al movimento di Rifondazione Comunista che cominciava ad affermarsi.

Un'altra caratteristica peculiare e importante di Fosco è stata la sua ferma convinzione della ne-

cessità di una posizione culturale corretta. Conduce egli stesso una serie di lucide analisi delle contraddizioni del mondo e del movimento operaio ed esortava con passione i compagni a lavorare in quest'ambito. Aveva riunito nella sua grande casa nella campagna pisana i volantini e le testimonianze delle lotte a cui aveva partecipato direttamente o che conosceva in concreto e operava testardamente a che non andasse disperso il patrimonio di analisi di tante battaglie concrete. Ma soprattutto si impegna sui classici del pensiero marxista e li leggeva insieme alle opere dei maggiori filosofi e scienziati borghesi, guardando ad essi con rigore critico ma sempre con invidiabile apertura mentale. Nei momenti più difficili non cessava convinto di esortare i compagni a discutere liberamente i problemi.

L'esperienza di vita lo aveva portato a richiedere molto a tutti, prima di tutto a se stesso. Come un guerriero antico conduceva uno stile di vita semplice e austero, tutto il contrario dei revisionisti che scimmiettavano i modi di vita borghesi. Amava viaggiare per l'Italia sui treni e mischiandosi al popolo e nelle lunghe e tormentate riunioni si nutriva solamente dei magri panini che gli preparava la fedele compagna Adriana. Era lieto che la sua vita lo avvicinasse frequentemente e fraternamente ai compagni più umili, ritenendo a ragione che i comunisti hanno sempre da imparare molto da loro.

In questi ultimi mesi la situazione in Italia e nel mondo si sviluppa in modo drammatico e dobbiamo fare gli sforzi più seri per comprenderne a fondo i motivi e le linee. Per questo noi vecchi compagni sentiamo ancora di più la mancanza della passione civile di Fosco, e io sono sicuro che la lotta reale ci imporrà ancora spesso di ripensare al suo esempio morale.

Mario Geymonat

Come contributo all'attuale dibattito politico pubblichiamo un estratto della sua intervista rilasciata a Maurizio Nocera il 23 novembre 1992, pochi mesi prima della sua scomparsa avvenuta il 28 aprile 1993.

“Il PCd'I (m-l) si è sempre battuto per l'unità dei comunisti, pur facendo talvolta errori di settarismo nei confronti del partito revisionista. Abbiamo affermato di essere pronti a misure organizzative, come l'autoscioglimento, a condizione di avere un più forte partito leninista, secondo gli insegnamenti di Gramsci e gli sviluppi attuali della lotta di classe.

Dobbiamo dire, come sempre con estrema franchezza, che le aspettative mie e di molti miei compagni sono state deluse. Certamente non pretendevamo che al congresso costitutivo del Partito di Rifondazione nascesse un partito leninista perfetto. Anzi, sciogliendo il PCd'I (m-l) assai prima del congresso di Rifondazione, pur non senza dubbi, abbiamo voluto esprimere nei fatti tutta la nostra volontà unitaria.

Eravamo stati sollecitati da qualche massimo dirigente di Rifondazione, il quale escludeva qualsiasi discriminazione nei confronti del PCd'I (m-l). Noi non abbiamo fatto come altri, che hanno contrattato la loro adesione con posti di direzione e in Parlamento. Noi abbiamo ascoltato la nostra coscienza di comunisti. Eravamo fiduciosi di contribuire alla costruzione di un partito leninista con una linea politica che, mentre difende gli interessi immediati del popolo, prospetti la rivoluzione per l'abbattimento della società borghese, per una nuova società socialista, per il comunismo. E si deve cominciare formando la coscienza rivoluzionari.

Invece, che cosa sta accadendo? Che Rifondazione è rimasta movimento, nonostante che si sia



Torino 1922, la redazione dell'Ordine Nuovo.

definita partito. Movimento con tutti gli aspetti negativi che questo comporta, come la militanza approssimativa e l'organizzazione spontaneistica alla periferia, (circoli, ecc.), mentre il Centro si riserva ogni decisione che conta. Inoltre il carattere di movimento favorisce le aggregazioni elettorali. Questa sembra la massima preoccupazione dei dirigenti. In Rifondazione convivono diverse linee politiche: quella demoproletaria; quella PSIUP-PDUP; quella berlingueriana e quella cossuttiana, la meno lontana dal marxismo-leninismo e per questo la più attaccata. Si aggiungano vari dirigenti trozkisti e il quadro è completo.

Ma questo – ripetiamo – è un movimento, non un partito. Ciò si riflette sul settimanale «Liberazione» che, pur fatto discretamente per alcuni versi, manca di una vera e propria linea politica. Ed i marxisti-leninisti? Come sempre, si sono messi al lavoro in rifondazione senza chiedere nulla. Hanno dato un contributo positivo alla base, con responsabilità limitate all'ambito strettamente locale, perché discriminati.

Si pensi che neppure un marxista-leninista c'è fra gli oltre due-

cento membri del Comitato Nazionale. Si aggiunga che i massimi dirigenti hanno persino evitato di citare il marxismo-leninismo e il nostro partito. La questione è ideologica e politica.

Si lascia Rifondazione senza l'ideologia della classe operaia, senza una linea politica rivoluzionari.

Non è questo il partito leninista indicato da Gramsci, pur rapportato ai tempi attuali. Che fare? È un movimento e, come tale, ha una funzione importante specialmente nell'attirare al voto «comunisti» di varie tendenze e nel sollecitare l'opposizione parlamentare della Sinistra criticando il governo, i partiti borghesi, i partiti socialdemocratici, criticando il P.D.S. sempre con senso unitario.

Quindi continuare l'impegno per dare il nostro contributo come marxisti-leninisti. Nello stesso tempo stiamo attenti a non disperdere 25 anni di esperienze nella lotta di classe e di elaborazione marxista-leninista e gramsciana. Comunque, la crisi della società italiana e del capitalismo mondiale, le ultime esperienze di lotta ripropongono la questione del partito”.

LA SCONFITTA ANNUNCIATA DI UNA COALIZIONE POLITICA SENZA RADICI DI CLASSE

Una sconfitta meritata, quella dei «progressisti» nelle elezioni politiche.

Ciò che nulla toglie, se possibile anzi aggiunge, alla gravità e pericolosità della situazione, di cui i risultati elettorali sono, ben altro che causa, espressione precisa. Per i comunisti (leninisti), l'insegnamento di questa ennesima lezione deve comunque procedere da una conferma: l'illusorietà di ogni prospettiva di conquista del potere (e di un potere atto alla trasformazione radicale) per la vita elettorale. Senz'altro, della conquista in quanto comunisti.

Per l'obiettivo – con il miraggio – del successo elettorale e dell'entrata al governo (per gestire il capitalismo) è stato distrutto il PCI, pur degenerato; i dirigenti voltagabbana e la gran parte della base opportunista hanno dato vita a quel **non-sense** che è il PDS, e cioè un partito liberal democratico che vuol tingersi di socialità d'accatto e subalterna alle compatibilità di sistema. Tutto il precipizio del revisionismo è stato percorso con lo stesso esito catastrofico a Est come a Ovest, di smantellamento delle trasformazioni e delle conquiste sociali e di picconaggio della cultura e dei valori comunisti, ridotti, prima alla subordinazione e poi all'omologazione con la cultura dominante. E forse scopriremo che una maggior resistenza e comunque difficoltà di instaurare il vecchio del capitalismo, spacciato come nuovo, si avrà all'Est e in particolare nell'Unione Sovietica.

Lo smantellamento dei valori del collettivo; l'esaltazione dell'individualismo; il primato del privato, della sfera istituzionale, delle regole del gioco, della «democrazia» co-

me dimensione solo formale sono stati portati avanti, negli ultimi 20 anni (ma le radici affondano più indietro) dagli ex marxisti del PSI e poi dagli ex leninisti, è quindi anch'essi transfughi dallo stesso Marx, del PCI. Non ci soffermiamo sulle politiche perdenti e fallimentari del compromesso storico e della solidarietà nazionale, sul consociativismo e sulle compromissioni, sui danni di una mancata opposizione solo reale (altro che di sistema!). Chi ha promosso e sostenuto a «sinistra» le prime privatizzazioni, anzitutto a livello comunale? Chi, se non il PCI-PDS, ha screditato, oltre il dovuto (il classico bambino gettato insieme all'acqua sporca), il servizio sanitario nazionale, chi ha consentito a rifare della forza-lavoro e del suo prezzo una variabile dipendente in senso integrale? E a eliminare la scala mobile? Chi ad avallare le limitazioni del diritto di sciopero? E via «destreggiando», sino a cancellare (cercare di cancellare e quindi di non organizzare) la lotta di classe dei lavoratori a favore di concezioni e pratiche di conciliazione sociale.

E che dire del totale schiacciamento sulla mitizzata «Europa», che è l'Europa del Capitale e dei monopoli, ora quella di Maastricht, senza la minima riflessione sul fatto che la menomazione della sovranità nazionale colpisce la sovranità popolare e che tutta la operazione è un'operazione di classe, portata avanti da sempre anche per impedire le trasformazioni, in senso socialista? E magari lasciandosi alla destra e a un capitalismo nazionale la difesa della sovranità dello stato italiano?

È stata diffusa, da «sinistra» l'ideologia di Menenio Agrippa nel-

la peggior forma: che la ricchezza sociale si produce solo con lo sfruttamento, (**pardon**, capitalismo); che i ricchi devono esserci e fiorire perché qualche briciola tocchi quando e se possibile, ai lavoratori; che il risanamento deve essere pagato da questi.

Tutto ciò proprio quando sempre più si manifestavano i presupposti oggettivi della lotta sociale nella crisi approfonditasi del capitalismo. E tutto per un elettoralismo fine a sè stesso, che avrebbe dovuto trovare coronamento nell'alternativa sistema maggioritario: la spinta in questo senso è stata un vero delitto compiuto dalla diligenza del PDS, che ha per ora consegnato l'Italia alla reazione addirittura alla presenza fascista nel governo e che ha vanificato il valore costituzionale e democratico del «voto eguale». Sistema maggioritario, il cui implicato è la reversibilità dei diritti sostanziali (parallela alla reversibilità del socialismo reale, auspicata per l'Est e cantata come vittoria della democrazia nel 1898-91). Laddove, per un comunista, nessun voto, nessuna maggioranza, ha il diritto di distruggere le conquiste sociali realizzate nel senso dell'uguaglianza degli esseri umani. Qui scatta il diritto di resistenza.

*“Urge un forte ed unico Partito Comunista basato sul marxismo-leninismo che realizzi la compiuta unità ideologica, politica ed organizzativa dei comunisti italiani, con un chiaro programma a breve e medio termine. Altrimenti il disorientamento e le divisioni nel movimento operaio cresceranno e la demagogica reazionaria spingerà la società verso nuove e tragiche avventure.
Roma 27 novembre 1993. ”*

(Dal “Contributo al dibattito del 2° Congresso del Prc” emesso dal Comitato Promotore del Centro Lenin Gramsci)

È stata fiaccata la base reale della sinistra, della sinistra reale, della sinistra di classe: la classe operaia e i lavoratori dipendenti, intorno a cui costruire le possibili aggregazioni e le alleanze. Distrutta una cultura, abbandonati i lavoratori, cancellata la memoria storica della sinistra di classe e l'**humus** donde nutrire idealmente i giovani, sposata anzi la cultura dell'avversario o quanto meno i suoi presupposti di base, vilipesa e criminalizzata con analisi quanto meno parziali e antistoriche, quasi sempre non pertinenti, l'unica esperienza di socialismo nel mondo, abbandonate le lotte sociali, anzi spesso boicottate e combattute in sede politica e sindacale, con i cedimenti continui e di sostegni attivi a linee obiettivamente antioperaie e antipopolari, ben poca credibilità ha potuto avere una coalizione il cui asse portante è stato il PDS con la sua dirigenza opportunistica e fello-na. Gli infami accordi sindacali, il voto sulla finanziaria, le posizioni sulla scuola e sull'Università, la visita di Occhetto alla **City** di Londra e alla Nato (con tanto di approvazione per i bombardamenti in Bosnia e per l'isolamento della Serbia), come già le passate posizioni antiirachene nella guerra del Golfo, sulla Libia, sulla Somalia, la malcelata ostilità contro Cuba, quella neppur dissimulata nei confronti della Corea popolare sono tutti momenti di una **escalation** negativa, dell'assimilazione al capitalismo e all'imperialismo.

Non parliamo poi delle «conclusioni» sull'Est europeo, la cui catastrofe viene interpretata e utilizzata, come detto, in chiave anticomunista dal PDS, mentre è figlia dell'aspirazione al capitalismo delle nuove borghesie, rifierite auspice il revisionismo e la cui criminale politica risulta registrata senza che se ne traggano nè conseguenze politiche nè riflessioni teoriche.

La stessa bufera di tangentopoli e di «mani pulite», che ha mostrato la collusione e il nesso fra politici e industriali parimenti corrotti, non è stata intesa nel suo valore obiettivo di denuncia dell'inevitabile perversione

del sistema capitalistico, lasciandosi invece balenare la fata Morgana di un capitalismo pulito, corretto, non selvaggio (nè d'altra parte se ne sono posti in luce a sufficienza gli elementi di possibile strumentalità rispetto a una generale operazione restauratrice, quale si è realizzata con la complicità del quasi monopolio privato dei mass-media televisivi: il cui peso però non può esentare dalla responsabilità di una sinistra che ha perduto la propria anima).

E ancora, per segnalare qualche altro episodio: la difesa di Scalfaro avvolto da sospetti gravissimi, e dello stesso Parlamento delegittimato, perché non fosse pregiudicata la tenuta di tante fauste elezioni; l'insistita riproposizione di Ciampi quale Presidente del Consiglio; la visita dei tre bonzi sindacali insieme al presidente della Confindustria Abete presso lo stesso Scalfaro per ottenerne la «garanzia» degli osceni accordi sindacali, i salamelecchi per il Vaticano e il Papa dell'anticomunismo militante...

Vogliamo ancora un esempio di questa vocazione suicida della «sinistra»? Nell'**Unità** del 2 aprile, Claudio Pavone, storico valentissimo della Resistenza, per rispondere a Fini che aveva esaltato in Mussolini il più grande statista del secolo, ha contrapposto che sullo scenario mondiale, erano emersi «i grandi statisti, primo fra tutti il conservatore Churchill, che hanno battuto Mussolini». Si cancella dunque e in fondo viene rovesciata quella memoria storica della sinistra e dei comunisti che, per quanto divisi su tanti aspetti, hanno sempre ravvisato, e giustamente senza dubbio possibile, in Stalingrado, e dunque nello statista e comunista Stalin, il tornante decisivo e il leader indiscusso della vittoria sul Nazifascismo.

Se anche di questo si viene defraudati – anzi, ci si defrauda da soli – a favore dei conservatori, perché meravigliarsi che il voto vada a questi, non importa poi se collegati ai nipotini del Duce (e non lo fu del resto anche Churchill, ammira-

tore iniziale di Mussolini e partecipe certo di una complessiva politica che fino a un dato momento volle giovare del nazifascismo contro i comunisti e l'Unione Sovietica?)

Ben meritato è allora anche il calcio dell'asino che Abete, la Chiesa, Scalfaro, hanno senza indugio inferto all'incredibile coalizione, i cui comportamenti nulla o poco in pratica hanno guadagnato al centro: e perché poi quegli elettori avrebbero dovuto acquistare da un non collaudato venditore quel quasi identico prodotto – il liberismo – che, con qualche fronzolo e simbolo più efficace e rassicurante sul piano dell'immaginario, è stato offerto dal naturale titolare? Incidentalmente, dello scadimento della politica a spettacolo a merce sono stati corresponsabili «i progressisti», proprio perché sono apparsi nella maggioranza impegnati a vendere sostanzialmente lo stesso prodotto in confezione diversa, meno attraente e senz'altro «vecchia» e poi perché deporre il patrimonio ideale corrispondente al proprio fondamentale insediamento sociale e ai suoi interessi di difesa e di emancipazione, così come si dismette un abito, per indossarne uno ritenuto più conveniente, degrada la politica a mercatino.

Forti invece sono state le perdite proprio a sinistra: passaggio di larghe quote di voto a destra, non voto, schede bianche o nulle. Del resto, in molti si è votato a sinistra «tirandosi il naso», e quindi non combattendo, non propugnando idee e valori per verità inconsistenti. Non si è dunque riusciti ad evitare che il voto di sacrosanta protesta tante volte si sia saldato a quello conservatore e reazionario e addirittura ai riciclati del vecchio sistema: si è identificato, forse non a torto, in una «borghesia mafiosa» – si pensi alla Sicilia e ai legami con i capitali del Nord – il nucleo forte della destra che ha vinto.

Questo danno è stato contenuto solo in parte da Rifondazione comunista: se un collegamento di questa con i «progressisti» nella situazione dell'ultimo momento è ap-

parso nei fatti inevitabile, esso non è certamente stato favorevole, in termini di voti assoluti a quel partito; la cui distinzione dalla compagine di finta sinistra è stata tutto sommato tardiva, abbastanza flebile, qualitativamente limitata, per necessità diplomaticamente contenuta: tanto che non è mancata in alcuni la sensazione del «gioco delle parti». E in tanti si è svegliato il motivo «dimmi con chi vai...», con riferimento al PDS.

Ci si deve augurare che Rifondazione comunista, pur in un contesto di fronte antifascista, che acquista oggi importanza fondamentale, riprenda comunque il massimo di autonomia e si colleghi alle lotte sociali. I Comunisti marxisti-

leninisti, dentro e fuori il partito, devono intensificare l'attività di collegamento, di ricostruzione dell'identità comunista. Sotto questo profilo l'iniziativa del fax può essere molto proficua, per i contatti e gli scambi di opinione, quindi per la conoscenza e la dialettica fra comunisti cui può portare. Cioè per far rivivere a livello soggettivo, e naturalmente portare all'altezza delle necessità di oggi, il corpo della teoria e delle esperienze pratiche, vittorie e sconfitte, del marxismo-leninismo che, tanto meno nelle condizioni presenti, non può essere predicato dall'alto, ma deve rivivere anche dal più ampio dibattito e dal legale con la prassi sociale.

Aldo Bernardini

con le loro lotte, hanno ispirato l'ardente fantasia e la penetrante ricerca degli intellettuali onesti.

Sia la classe degli schiavi che quella dei servi della gleba, per il carattere primordiale della loro formazione e per la condizione atomizzata della loro esistenza, non hanno potuto esprimere una cultura omogenea ed organica, capace di una trasformazione radicale del sapere e della società.

La classe degli operai, per la sua struttura matura ed organizzata presente in tutti i continenti, ha conquistato la possibilità di esprimere una visione organica capace di egemonia.

Se Galileo Galilei è stato l'artefice del pensiero moderno, i Ciompi ne furono i suoi primordiali «tessitori». I loro «tumulti» rappresentarono le prime doglie di un parto storico destinato a mutare radicalmente l'assetto sociale del mondo.

Con il proletariato la cultura materialistica ha finalmente rovesciato il rapporto storicamente subalterno con la dominante cultura idealistica.

Per la prima volta nella storia dell'umanità la cultura espressa dai sottomessi ha conquistato la possibilità di divenire cultura egemone e quindi, in quanto espressione della grandissima maggioranza degli uomini, cultura veramente universale.

Il marxismo-leninismo è la concezione del mondo del proletariato e il metodo scientifico di conoscenza e trasformazione della società fondati sul materialismo dialettico e storico.

Con il leninismo il proletariato esprime più compiutamente la sua capacità di egemonia, esce dalla lotta economica e difensiva e passa all'offensiva, alla conquista del potere politico.

Se il proletariato è la prima classe subalterna della storia capace di egemonia, la borghesia è la prima classe dominante della storia costretta alla difensiva sul terreno stesso della propria classe subalterna. Per tentare una disperata sopravvivenza, infatti, la borghesia è costretta ad alimentare persone e strati sociali che, all'interno del movimento operaio, ne rappresentano i suoi decadenti interessi di classe.

CULTURA BORGHESE E REVISIONISTA O CULTURA PROLETARIA

Di fronte all'acuirsi della crisi, la borghesia accresce l'oppressione sulla classe operaia e sugli altri strati della società, disotterra l'ascia di guerra e rilancia il fascismo.

I centri internazionali delle oligarchie economiche e finanziarie premono per una generale fascistizzazione, per profonde mutazioni delle forme degli stati e dello stesso personale politico, affidandosi di nuovo ai magistrati.

Per attuare questi propositi hanno bisogno di avvolgere i popoli con una spessa coltre di menzogne e finzioni di quanto in realtà va accadendo.

Influenzare la cultura e i moderni mezzi di informazione diventa sempre più una questione vitale per imprimere una svolta regressiva di portata storica mondiale.

Tutto ciò accresce lo scontro tra le classi protagoniste dell'epoca che viviamo, la borghesia monopolistica ed il proletariato, acutizza con crescente

evidenza il confronto tra le due diverse culture che ognuna di queste classi esprime.

La **cultura idealistica** che, espressa da chi ha interesse alla conservazione di privilegi, fugge la realtà coprendola con confetture spettacolari e «virtuali», con schermi zeppi di urlatori e giornali farciti di frasi e titoli clowneschi.

La **cultura umanistica** che, animata dagli ideali di chi lotta per la liberazione degli uomini, è interessata alla verità e alla conoscenza e trasformazione del mondo.

La prima è stata sempre espressione delle classi sfruttatrici via via apparse nella storia: i possessori di schiavi, i possessori delle terre, i possessori delle fabbriche; vale a dire quelle classi che, nelle varie epoche, hanno avuto la proprietà dei principali mezzi di produzione della ricchezza sociale.

La seconda è stata espressione costante delle classi subalterne le quali,

È così che fa la sua comparsa, agli inizi del nostro secolo, il moderno revisionismo, come agente internazionale della borghesia e dell'imperiali-

“Sogliono questi principati periclitaro quando sono per salire dall'ordine civile all'assoluto. Perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro, perché gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li quali, massime nè tempi avversi, li possono torre con facilità grande lo stato, o con farli contro o con non lo obedire. E el principe non è a tempo, nè pericoli, a pigliare la autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che sogliono avere è comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obedire a' suoi; e sarà sempre, ne' tempi dubii, penuria di chi lui si possa fidare.”

(*“Il Principe”*, Niccolò Macchiavelli, Feltrinelli 1989)

simo all'interno del movimento operaio, alimentato per «revisionare» e snaturare il marxismo-leninismo.

«Il socialismo premarxista è battuto. Esso continua la lotta non più sul suo proprio terreno, ma sul terreno generale del marxismo, come revisionismo. Ciò che rende inevitabile il revisionismo sono le sue radici di classe nella società moderna. Il revisionismo è fenomeno internazionale... La lotta ideologica del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo alla fine del secolo XIX non è che il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avanza verso la completa vittoria della sua causa, nonostante tutti i tentennamenti e le debolezze degli elementi piccolo-borghesi». (Lenin, «Marxismo e revisionismo», marzo 1908, Edizioni Progress Mosca 1971, pag. 20).

Dovendo agire sul terreno del proletariato, cioè del proprio avversario di classe, il moderno revisionismo ha assunto forme e camuffamenti particolarmente insidiosi, aderenti alle specifiche condizioni di cia-

scun paese.

A volte accentuando le rivendicazioni solamente economiche e riformiste, a volte le spinte ultrasinistre e gruppettare con l'unico obiettivo di disorientare il proletariato, di distoglierlo dalla giusta lotta volta sia all'ottenimento di riforme migliorative delle condizioni di vita e di lavoro, sia a cambiamenti rivoluzionari nel senso del potere politico.

Ciononostante esso non può sfuggire al suo destino di fenomeno decadente e mercenario, destinato a decomporsi ed a concimare il terreno altrui sul quale, nel frattempo, le forze del proletariato hanno acquistato nuova esperienza e si preparano a definitive offensive.

L'acutizzarsi dello scontro tra la borghesia monopolista ed il proletariato, acutizza il confronto fra l'ingannevole concessione idealista, borghese e revisionista, ed il marxismo-leninismo.

Un insieme sofisticato e spettacolare di strumenti ed organismi, pullulante di intellettuali borghesi e revisionisti, nasconde la verità, confonde le idee e avvolge la società per una sottile e penetrante manipolazione di massa del consenso.

I marxisti-leninisti sono impegnati in un paziente lavoro di confutazione e di analisi concrete delle situazioni concrete tesi a svelare le radici di classe degli odierni gravissimi conflitti sociali. Essi devono coordinare gli sforzi in un tenace lavoro collegiale volto a riempire di verità e di realtà l'arte e la cultura contemporanee affinché divengano sempre più espressione dei reali interessi del proletariato e del suo gigantesco sforzo rivoluzionario iniziato con la Rivoluzione d'Ottobre.

Per tali ragioni, all'interno del movimento operaio internazionale, sempre più acuto e decisivo diviene lo scontro tra il marxismo-leninismo ed il moderno revisionismo. Vanno sconfitte fino in fondo le illusioni e le concezioni economicistiche ridando pieno vigore agli ideali dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo per nuove offensive rivoluzionarie del proletariato, per la conquista del potere politico, per il sociali-

simo e il comunismo.

A cinque anni dal crollo dei regimi revisionisti dell'URSS e dell'Europa orientale, degenerati sotto l'influenza dell'imperialismo e della borghesia, sono inconfutabili tre aspetti: le innegabili conquiste della dittatura del proletariato fino alla sconfitta del nazifascismo ed al sorgere del campo del socialismo, l'involuzione e le miserie revisioniste e, per ultimo, gli attuali orrori che in quei paesi e in tutto il mondo causa il prolungarsi della crisi insanabile del capitalismo.

In senso autocritico, va riconosciuta la sottovalutazione della insidiosità e della forza del revisionismo moderno in quanto fenomeno internazionale, contro il quale era necessario un costante potenziamento dell'Internazionalismo proletario per poterlo combattere «in tutti i paesi e in tutte le sue manifestazioni». Sotto questo aspetto vanno criticate con severità le tendenze nazionalistiche, espresse soprattutto da gruppi dirigenti dei partiti comunisti occidentali come «vie nazionali al socialismo», le quali hanno fortemente indebolito l'Internazionalismo proletario e l'insieme del movimento operaio.

La lotta per l'emancipazione del proletariato esprime una cultura umanistica di egemonia universale che suscita la reazione della borghesia internazionale e di ogni altro residuo delle altre classi sfruttatrici, in qualunque angolo del mondo o piega sociale si trovino annidati. Qui risiede l'importanza di un operante internazionalismo proletario, di quel legame fraterno tra la classe operaia dei diversi paesi che, nelle attuali condizioni, è decisivo per porre fine agli scontri nazionalistici, etnici e religiosi fomentati dall'imperialismo.

La rapida e contemporanea ricostruzione del Partito Comunista e dell'Internazionale Comunista, organico intellettuale collettivo concepito da Lenin e da Gramsci nell'epoca dell'imperialismo, deve creativamente riappropriarsi del marxismo-leninismo che esprime l'esperienza storica e la cultura di tipo nuovo sinora accumulate dal proletariato internazionale.

Leningrad

PER LA BOLSCEVIZZAZIONE DEL MOVIMENTO COMUNISTA

*(Stralcio dal rapporto di Nina Andreeva al
Comitato Centrale del PKPB Partito Comunista
Pansovietico Bolscevico.
Traduzione dal russo a cura di Luigi Freschi).*

«Nel corso del 1994 la Russia ed altre ex repubbliche socialiste si sono trovate alla soglia di una crisi totale dal punto di vista della catastrofe sociale generale. La politica di deindustrializzazione del paese ha portato al 50% della diminuzione della produzione industriale con la prospettiva di un blocco di tutti i settori.

In prospettiva c'è la completa distruzione del sistema finanziario, la trasformazione del rublo in unità monetaria priva di valore.

Sono crollati i salari degli operai e degli impiegati, svalutati i depositi a risparmio della popolazione.

La sistemica sottoalimentazione di 2/3 degli abitanti della Csi minaccia di condurre alla fame.

Attualmente solo per la «fuga dei cervelli» all'estero il nostro paese perde fino a cento miliardi di dollari l'anno.

La disoccupazione occulta si sta sedimentando e nel breve periodo potrà interessare metà della popolazione attiva del paese.

Lo smantellamento del complesso agroindustriale, che precedentemente sosteneva il paese, ha assunto proporzioni minacciose. Si chiudono le fabbriche produttrici di macchine agricole, più dei 3/4 dei campi seminati negli ultimi anni non hanno avuto la dovuta concimazione, portando all'impoverimento delle riserve nazionali.

Per un prezzo di molto al di sotto di quello mondiale, vengono diretti all'estero non solo il petrolio, il carbone, i metalli non ferrosi e rari, il legname e la tecnologia di avanguardia, ma anche i concimi, i generi alimentari e molte altre merci mancanti nei mercati del paese.

La caduta della produzione di foraggi ha portato all'improvvisa riduzione dei capi di bestiame, compresi quelli di razza.

Diminuisce in modo catastrofico la capacità commerciale agricola produttiva, la sua possibilità di rifornimento di viveri alla popolazione urbana.

Ha subito un crack l'agricoltura a conduzione privata che, operando sul 10% di tutte le terre seminate, ha prodotto meno dell'1% dei prodotti agricoli.

Il famigerato piano di Cernicenکو sulla «totale privatizzazione dell'agricoltura» avrebbe portato alla fame di massa già lo scorso anno, se non ci fosse stata l'opposizione dei kolkosiani.

I contadini non hanno fatto debiti per la produzione statale. Più del 90% del costo di un panino costituisce puro profitto per i «businessmans» speculatori urbani depredatori dei contadini.

La penuria catastrofica di combustibile, di pezzi di ricambio, di sementi e di concimi minaccia quest'anno di far saltare la semina primaverile nelle campagne.

Sono colme di minacce le conseguenze sociali del regime attuale. Interere regioni si trovano in situazioni di sciopero e di presciopero. Trasformando la fame in strumento politico, i cannibali della democrazia prevedono che ben presto le loro riforme «manderanno via i vecchi» e faranno le nazioni più «giovani, libere e mobili».

Gli strombazzatori delle riforme borghesi inculcano nei giovani il concetto che il successo spetta a coloro che sanno fare soldi con qual-

siasi mezzo, che non si fermano davanti all'assassinio del proprio simile.

L'attuale capitale monopolistico ha assorbito non soltanto il capitale della nomenclatura burocratica, individuabile nel settore partitocratico filo Eltsin dell'ex Pcus, ma ha trasformato anche il direttorio tecnico di questo stesso monopolio nell'intento della totale distruzione dell'industria socialista.

Il Soviet Supremo della Russia, scivolato a sinistra sotto il lungo martellamento del popolo, non è riuscito a comprendere in tempo le nuove realtà ed è stato eliminato dai cannoni.

La supremazia dell'oligarchia finanziaria e del monopolio ha provocato il fallimento della piccola produzione ed ha accresciuto la sfera del business, permettendo alti profitti monopolistici per le merci, la penetrazione del capitale straniero nel mercato, una legislazione che sarebbe dovuta essere antimonopolistica ma che nei fatti si è rivelata inefficace, e poi corruzione su ampia scala del ceto impiegatizio, dei leardes sindacali, dei partiti politici, nonché di alcuni settori separati degli stessi lavoratori.

Il potere del grosso capitale impone particolari attenzioni del partito comunista. A tal fine si continua ad insegnare l'anticomunismo, anche se si sa che ormai esso ha perduto definitivamente credito presso i borghesucci, rimanendo isolato dalle grandi masse.

Oggi, secondo la testimonianza degli ideologi della restaurazione, l'anticomunismo non può più essere utilizzato come base per la penetrazione della controrivoluzione.

Da qui la tendenza dei borghesi al potere di differenziare i comunisti in «buoni» e «cattivi». I «buoni» è sempre possibile addomesticarli, soffocarli nell'amplesso delle piattaforme democratiche, mentre per i «cattivi» occorre provocare loro molte difficoltà. Nelle attuali condizioni la politica del bastone e della carota può ancora portare dei frutti.

Il leninismo, nato in Russia ebbe subito un'importanza mondiale, incarnando il contenuto internazionale

“Il dispregio di quel legame fraterno che dovrebbe esistere tra gli operai dei diversi paesi e spronarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione, venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi incoerenti.”

K. Marx

delle forme nazionali della lotta rivoluzionaria per il potere dei lavoratori dei diversi paesi.

Oggi le prime basi per un comunista sono le opere di Lenin «Che fare?» per il settore dell'ideologia, «Un passo avanti e due indietro» nella sfera della strategia e della tattica, «Imperialismo, fase suprema del capitalismo» di Lenin e «Problemi economici del socialismo in Urss» di Stalin nel campo dell'economia politica.

La volgarizzazione del leninismo dopo il XX congresso del Pcus, lo smascheramento dei rinnegati alla maniera dei vecchi ideologi, sono necessari al partito nel programma di studio del marxismo rivoluzionario.

È utile praticare la generale concentrazione dei comunisti dei vari partiti, l'esame dei problemi chiave, la pubblicazione comune e la diffusione dei giornali comunisti. È necessario paralizzare lo scissionismo degli opportunisti. Attualmente avviene una crescita di interesse per il nostro giornale, che deve soddisfare sagge richieste.

La stampa bolscevica deve allargarsi non solo nei meeting ma anche nelle assemblee di organizzazione del Pkpb, nel Pc Fed. di Russia, degli altri partiti e del movimento pubblicati con le quote di altri partiti comunisti, i giornali devono trasformarsi in organi senza mediazioni compromissorie. I loro compiti sono quelli di far incontrare e rapportare i documenti originali e l'attività del partito, quindi aiutare il lettore a fare la sua scelta politica.

L'approfondirsi della crisi nella

generale catastrofe richiede un rafforzamento della nostra influenza nei confronti della base popolare dei partiti reazionari-borghesi, del movimento dei sindacati, un rafforzamento dei rapporti con le unità militari e gli organi di difesa giuridica, trasformati dal regime in mezzi per la reazione e la lotta contro il popolo.

Le minacce degli eltsiniani di rafforzare la lotta contro l'opposizione come lotta contro la criminalità non ci devono far desistere dalla formazione di un lavoro di difesa giuridica, per mezzo dei comitati del nostro partito.

Nessuna svolta deve sorprendere il nostro partito all'improvviso. La complessità e la polivalenza dei compiti delle attuali situazioni createsi, richiedono da parte del Pkpb un più alto livello di selezione e di schieramento dei quadri. L'esperienza dimostra che laddove nella direzione delle organizzazioni è maturata una concezione, un altruismo che posseggono le capacità organizzatrici delle persone, là si moltiplicano le nostre fila e cresce l'autorità dei bolscevichi.

scevichi.

Laddove questo non avviene, ci sono il ristagno, la difficoltà dei rapporti e la spartizione del potere.

Non tutti studiano ed insegnano ai compagni l'organizzazione. È necessario elevare la reciproca richiesta, il sistematico rendiconto dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso.

Tutti i lavoratori del Pkpb attualmente sono necessari per partire dai compiti di rafforzamento dei principi del bolscevismo nell'attività organizzativa, politica e propagandistica del nostro partito, che devono essere indirizzate al rafforzamento della bolscevizzazione del movimento comunista nel paese.

Tale è il momento e non c'è tempo da perdere!

Lo stesso movimento comunista del paese è sulla strada del leninismo e del bolscevismo, perché non essendo state realizzate le speranze dei lavoratori ne riceve una spinta nella lotta contro la controrivoluzione borghese!

Altra soluzione non c'è.

Leningrado, 5 marzo 1994.

PER L'UNITÀ DI TUTTI I COMUNISTI IN UN UNICO E FORTE PARTITO

I compagni del disciolto PCd'I (m-l) si sono incontrati per esaminare le difficoltà della confluenza nel Prc dopo il Congresso straordinario di scioglimento di Roma del 14 settembre 1991.

Il dibattito ha rispecchiato la gravità della situazione e la globalità dei problemi sul tappeto, verso i quali l'attuale politica del Prc appare inadeguata, oscillando tra posizioni massimaliste e riformiste, incerta nell'unificare il potenziale di lotta e di organizzazione del proletariato.

Nella pratica di un consolidato rapporto coi lavoratori, i compagni

non possono fare a meno di notare un'abbassamento grave della coscienza politica delle masse popolari italiane, di cui portano responsabilità non secondaria le concezioni economicistiche diffuse anche da gruppi dirigenti del Prc, ancora pervasi da logiche proprie del moderno revisionismo.

È urgente un organico impegno dei leninisti contro l'incalzante ideologia di destra ed il subdolo processo di fascistizzazione che insidiano il paese, contro l'inganno che «uomini uninominali della provvidenza» o partiti-impresa costruiti «in video»

possano risolvere gravissimi problemi del popolo.

Ciò mira, in realtà, a frammentare la società scomponendo classi, partiti, sindacati, organismi sociali, persino l'unità dello stato repubblicano in un pulviscolo «virtuale» sempre più debole per sostenere il traballante dominio delle forze monopoliste.

Per fronteggiare questo pericoloso disegno di divisione e fascistizzazione, bisogna potenziare e ricostruire vasti e profondi legami democratiche di classe, chiarezza di obiettivi politici e senso critici, anche per contrastare le reazionarie manipolazioni del consenso.

La recente campagna elettorale e le attuali minacce «referendarie» di stravolgimento della Costituzione antifascista sorta dalla Resistenza, stanno a dimostrare come le forze di destra intendano di nuovo ricorrere alle reazionarie pratiche della manipolazione di massa del consenso, facilitate dal possesso monopolistico e governativo dei grandi mezzi di informazione.

La classe operaia e i comunisti devono assumere con decisione la testa di una vasta riscossa di massa per la democrazia e il lavoro, per riproporre con forza l'attualità priva di alternativa della lotta per il socialismo e per il comunismo.

Sul piano ideale, si impone l'uscita dalla palude riformista, dalle illusioni economicistiche per ridare pieno vigore rivoluzionario all'analisi marxista-leninista, l'unica capace di svelare le radici di classe degli odierni problemi e conflitti sociali.

Con piena responsabilità, ma anche con severità, è stato giudicato il comportamento del gruppo dirigente del Prc verso i comunisti del disciolto PCd'I (m-l), al momento della loro confluenza: ben diversamente fu, infatti, l'accoglienza riservata alle altre forze politiche.

La pregiudiziale verso il marxismo-leninismo ha sinora impedito lo sviluppo dello stesso Prc, ha impedito il raggiungimento della piena unità dei comunisti italiani ideologica, politica ed organizzativa: per questo, il suo rapido superamento è questione cruciale del processo unitario.

Ciò porrebbe le basi per un esito positivo del conflitto, da tempo aperto all'interno del movimento comunista, tra le varianti riformista e gruppettara del moderno revisionismo ed il marxismo-leninismo, oggi reso più acuto dalla crucialità dello scontro tra borghesia monopolistica e proletariato.

“ISTRUITEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza

AGITATEVI, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo

ORGANIZZATEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza. ”

A. Gramsci

La pericolosità delle misure antidemocratiche e di fascistizzazione che il prossimo governo delle destre va preparando, insieme all'acutizzarsi dei pericoli di una guerra nei vicini Balcani, esigono una costante vigilanza e una forte mobilitazione popolare su chiari obiettivi di breve e medio termine.

Il 2° Congresso del Prc non ha risposto a questa esigenza fondamentale, non ha delineato una chiara prospettiva verso una nuova società concretamente definita nei suoi passaggi decisivi. Ciò impone una vasta discussione popolare in ogni luogo di lavoro e di studio, nei quartieri, nei paesi e nelle contrade, promossa dai Circoli del partito verso un nuovo Congresso volto a recuperare creativamente profondità di ideali, chiarezza di obiettivi politici e una forte e capillare struttura organizzativa.

Gli ostacoli alla confluenza nel Prc col conseguente permanere di militanze comuniste differenziate, hanno imposto strumenti di coordinamento adeguati a proseguire nel ruolo di organizzazione ed agitazione leninista, per l'affermazione creativa del marxismo-leninismo e la

compiuta unità dei comunisti.

Lo strumento emerso come quello più adatto a svolgere tale compito, al momento è il Centro Lenin Gramsci, pensato ed avviato agli inizi dello scorso anno col prezioso contributo del compagno Fosco Dinucci, che esplica la sua attività anche attraverso la rivista «La via del comunismo».

In questo nuovo e complesso contesto, permanendo difficoltà per una loro confluenza nell'ambito del Prc, i compagni hanno valutato la necessità di approfondire le giuste posizioni assunte dai «Quaderni di nuova unità» e dalle «Edizioni nuova unità». Viceversa, per quanto riguarda la Redazione del giornale Nuova Unità, sottrattasi a questo nuovo importante impegno, è stato avviato un confronto unitario volto a recuperare Nuova Unità al suo originario e storico ruolo per l'affermazione del marxismo-leninismo.

D'altro canto, su di un piano prettamente autocritici, ai compagni non è mancato di rilevare appiattimenti e soggettivismi minoritari di gruppo che hanno finora ostacolato un organico ed efficace impegno dei leninisti nel Prc.

Perciò è stata ribadita con determinazione la validità delle decisioni assunte al VI Congresso straordinario di scioglimento del 14 settembre 1991, pur esprimendo preoccupazione per la persistente opposizione al marxismo-leninismo presente nel Prc, la quale ritarda l'urgente necessità di pervenire alla definitiva costruzione del partito dei comunisti italiani.

Il patrimonio di lotte e di esperienze del PCd'I (m-l) vive nella militanza del Partito della rifondazione comunista e nel decisivo lavoro di agitatore ed organizzatore collettivo del Centro Lenin Gramsci, il quale, con iniziative concrete ed il coordinamento delle diverse pubblicazioni e realtà leniniste, intende portare il suo contributo al delicato processo di unificazione e riscossa comunista in Italia.

*Ennio Antonini
Angelo Cassinera
Pietro Scavo*

XI CONGRESSO MONDIALE DELLA FEDERAZIONE DEMOCRATICA INTERNAZIONALE DELLE DONNE FDIID

«Donne del pianeta, solidarietà» era il tema dell'XI° congresso mondiale della Fdiid, tenutosi a Parigi il 9 e 10 aprile scorsi, che ha visto la partecipazione di delegate di 83 organizzazioni femminili di 70 paesi del mondo.

«Un congresso di rinascita», è stato definito, dopo un periodo non breve di difficoltà evidenti, in seguito agli sconvolgimenti occorsi in particolare nell'Est europeo dove, fino a quattro anni fa, avevano sede le organizzazioni affiliate più forti.

Una rinascita a quasi 50 anni dalla fondazione: fu infatti nel dicembre del '45 che la Fdiid fu costituita proprio a Parigi, da delegate di 41 paesi, donne che avevano vissuto gli orrori della seconda guerra mondiale, molte fra loro erano dirigenti della Resistenza antinazifascista.

«A nome di 81 milioni di donne, facciamo solenne giuramento di aderire allo sviluppo di questa grande organizzazione femminile...», proclamarono allora le presenti, compresa la nutrita delegazione delle italiane, che comprendeva fra le altre Camilla Ravera e Ada Gobetti. Promisero anche solennemente di lottare per la pace, la democrazia e l'indipendenza dei popoli, basi indispensabili sulle quali costruire la libertà e l'uguaglianza delle donne.

La Fdiid è dunque un'organizzazione «carica di storia», che ha avuto un grande ruolo nella storia delle donne di questo mezzo secolo. Per nominare solo alcuni momenti fra i più significativi è stata promotrice nel '49 del congresso mondiale delle forze della pace, ha organizzato la mobilitazione delle donne in tutto il mondo per il primo e il secondo appello di Stoccolma, ha

dato un contributo notevole alla realizzazione del Forum mondiale di Città del Messico nel '75 e quello di Nairobi nell'85.

Si appresta ora a dare il suo contributo al Forum di Pechino del '95. Pur ridimensionata (nel punto massimo del suo sviluppo la Federazione, ha contato 144 organizzazioni affiliate in 118 paesi), essa è infatti viva e vuole essere vitale. Se il X° congresso che si tenne a Sheffield nel '91 ebbe il senso di riaffermare – pur nell'asprezza del dibattito che rifletteva le difficoltà del momento politico ed organizzativo (la Fdiid subiva fortemente le ripercussioni delle vicende che hanno letteralmente travolto le associazioni affiliate nei paesi ex socialisti) – la volontà di vivere e di guardare avanti, questo congresso del '94 ha avuto il significato di cercare delle risposte forti alle domande che tutte ci poniamo, urgenti di fronte alle nuove sfide che la realtà mondiale presenta: di quale Fdiid hanno bisogno le donne del pianeta? Quali orizzonti, quali obiettivi, priorità darsi, quali azioni promuovere? E quali forme organizzative, che possano essere adeguate al bisogno di riprendere, mantenere e difendere lo spazio conquistato dalla Federazione nel corso della sua storia, per farle rioccupare una posizione attiva, sia nell'azione solidale con le donne dei cinque continenti sia negli organismi internazionali. A queste domande hanno dato risposta le delegate attraverso i documenti congressuali: le relazioni d'apertura, i rapporti dei gruppi di lavoro, il nuovo statuto, la risoluzione finale.

Tutte le delegate si sono impegnate con passione e senza risparmio di energie nelle due giornate

congressuali, anche se va dato atto che gran parte del carico della gestione di questo passaggio se lo sono assunte soprattutto le compagne dell'Unione donne francese, assieme alle arabe e alle cubane.

Gli ultimi anni non sono stati facili («è stato molto faticoso per me continuare a lottare per tenere in vita la Fdiid», ha detto nella sua relazione ricca di tensione la presidente uscente, la sudanese Fatima Ibrahim).

I prossimi anni saranno di verifica: per la nuova presidente, la francese Sylvie Jan, e per la nuova segretaria generale, la palestinese Mayada Abbasi, prime fra tutte, ma anche per il nuovo esecutivo, per i centri regionali in costruzione, per le associazioni affiliate, per tutte noi che abbiamo creduto nella rinascita.

Ada Donno

**Delegate di 83 organizzazioni di donne di tutti i continenti all'XI° congresso della FDIID, noi viviamo un momento storico, fatto di accresciute difficoltà e di speranza che fa crescere la nostra unità.
E noi decidiamo di lanciare un**

APPELLO ALLE DONNE DEL PIANETA

Noi siamo milioni di donne dei cinque continenti, diverse per condizioni di vita, culture, esperienze. Abbiamo in comune l'impegno della lotta contro tutto ciò che minaccia la sicurezza delle donne e dei loro popoli, la nostra aspirazione all'uguaglianza alla dignità alla giustizia e alla pace. Unite nella Federazione democratica internazionale

delle donne, ciascuna di noi trova la forza nella solidarietà con le altre.

- Siamo solidali con tutte quelle che conoscono le angosce, le sofferenze le violenze estreme della guerra;

- siamo solidali con quelle che subiscono la repressione, il carcere, l'ingerenza, l'intervento straniero e l'embargo, quelle che vivono nei territori occupati, quelle che sono profughe o deportate;

- siamo solidali con tutte quelle che soffrono la fame, la siccità, quelle che dedicano tutte le loro energie alla sopravvivenza propria e dei figli, quelle che sono vittime delle malattie e dell'analfabetismo;

- siamo solidali con tutte quelle che sono vittime della violenza economica del liberismo selvaggio, della disoccupazione, delle disuguaglianze, della miseria;

- di fronte a queste sofferenze e

ingiustizie, siamo anche milioni a resistere, a difendere i nostri diritti, a lottare contro tutte le discriminazioni, tutte le dominazioni; a voler avere parte nelle decisioni che ci riguardano, che riguardano l'avvenire dell'umanità. Siamo milioni a cercare la via della nostra emancipazione.

La Conferenza mondiale delle donne di Pechino ci offre l'occasione per dire più forte su scala mondiale le nostre rivendicazioni, le nostre aspirazioni, i nostri sogni. Abbiamo bisogno d'essere unite, più numerose, per farci sentire.

La Federazione democratica internazionale delle donne è aperta a tutte le organizzazioni femminili, a tutti i movimenti femministi che condividono questi valori di uguaglianza, pace, sviluppo, democrazia, solidarietà.

Vi chiamiamo ad unirvi a noi.

spiegazione completa di errori ed opportunismi tanti gravi.

Il revisionismo moderno, alimentato dai circoli imperialisti e dalle centrali oscurantiste mondiali, va profondamente svelato nelle sue molteplici manifestazioni, abilmente aderenti alle concrete condizioni di ciascun paese.

In Italia esso ha assunto forme eclettiche ed insidiose, alternando o mescolando l'opportunismo socialdemocratico a varie manifestazioni di anarchismo spontaneista.

Il revisionismo moderno ha snaturato l'essenza democratica dei partiti comunisti, ha offuscato gli ideali del comunismo cedendo al gretto economicismo e causando un grave abbassamento della coscienza politica dei lavoratori.

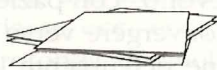
A queste degenerazioni si sono opposti, con differenti esperienze, i militanti rimasti fedeli agli ideali comunisti ed ai principali insegnamenti del marxismo-leninismo.

Nel corso della costituzione essi, impegnati con slancio unitario alla base dei circoli, non hanno potuto realizzare appieno la confluenza nelle istanze intermedie e centrali del partito.

La rifondazione è importante se è un rapido processo di ricostruzione, un crogiuolo unitario che, evitando cristallizzazioni di scientismo organizzativo o di perenne spontaneismo, tenta di costruire un partito comunista capace di unire, mobilitare, organizzare e dirigere creativamente le enormi energie rivoluzionarie riposte nel proletariato.

La profondità del malessere della società italiana, la crescente aggressività dell'imperialismo, lo stesso crollo dell'URSS e degli altri stati dell'Europa orientale, i gravi fenomeni di degrado economico, sociale e culturale che investono i vari paesi, appaiono sempre più come aspetti diversi e regressivi della crisi generale del sistema mondiale del capitalismo.

Per fronteggiare una situazione tanto delicata e complessa è ne-



CENTRO LENIN GRAMSCI

Roma 12 dicembre 1993
Alla Presidenza delle Celebrazioni
del 50° dell'assassinio fascista
di Ercole Vincenzo Orsini
Presieduto dall'On. Sergio Garavini
Sala Consiliare dell'Amm.ne
Prov.le
TERAMO

Il Centro Lenin Gramsci esprime la profonda partecipazione alle Celebrazioni del 50° anniversario dell'assassinio fascista del compagno Ercole Vincenzo Orsini.

La figura e l'opera di questo eminente dirigente comunista italiano esprimono la dedizione completa alla costruzione cosciente del Partito Comunista, la sconfitta de-

finitiva del risorgente fascismo, la progressiva egemonia della classe operaia nella società italiana e l'affermazione degli immortali ideali dell'internazionalismo proletario, per il socialismo e il comunismo.

Prof. Aldo Bernardini
della Presidenza Nazionale
Provvisoria
del Centro Lenin Gramsci
ROMA

MOZIONE AL 2° CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Le pesanti sconfitte del movimento operaio, l'irrompere distruttivo dell'imperialismo nel campo del socialismo ed il vento di restaurazione e di destra che soffia sui popoli, impongono una severa riflessione critica ed autocritica, la

cessaria la più salda unità di lotta della classe operaia espressa dalla più completa e combattiva unità dei comunisti in un forte ed unico partito.

Per tali ragioni poniamo al 2° Congresso del Partito la soluzione di questa cruciale questione della rifondazione:

– *superare la pregiudiziale verso il marxismo-leninismo pervenendo alla compiuta unità dei comunisti italiani.*

Roma Hotel Ergife 20 gennaio 1994.

Cassinera Angelo

Delegato Federazione di Pavia

ADESIONE A «FAX FOGLIO DI CORRISPONDENZA COMUNISTA»

La critica del riformismo e del revisionismo moderno va portata più a fondo, per la complessità del fenomeno, per il suo carattere internazionale e le mille specificità legate alle concrete condizioni della lotta di classe di ciascun paese.

Non è più sufficiente la semplice critica ideologica, in certi casi moralistica, condotta finora da posizioni minoritarie che comunque ha avuto un grande ruolo, non testimoniale, ma capace di infrangere i tentativi di egemonia oscurantistica provenienti dalle centrali imperialistiche mondiali.

Lo stesso crollo dell'URSS e degli altri stati dell'Europa orientale è, per certi aspetti, la disfatta di un tale tentativo. Il revisionismo operaio, va svelato in tutte le sue molteplici manifestazioni ideologiche, politiche ed organizzative.

La crescente ripresa della lotta spontanea del proletariato e delle grandi masse va acquistando ampiezza sulla scena politica nazionale e internazionale. Essa si sottrae non solo alla fatiscente egemonia economica e culturale della borghesia, ma alla stessa influenza

del revisionismo moderno che, negli ultimi decenni, ne ha rappresentato l'ultima espressione. La stessa borghesia imperialista del nostro paese cerca, infatti, disperatamente di rispolverare il vecchio armamentario fascista, tentando nuove soluzioni autoritarie e guerrafondaie. Ciò spinge la parte più attiva del proletariato a profonde riflessioni politiche sottraendola alle illusioni economiciste.

In tale contesto il ruolo dei comunisti diventa più complessivo, superando quel «soggettivismo teorico» e quel «rigorismo ideologico» che nel passato hanno avuto un ruolo ma ora sarebbe un'inutile attardarsi su funzioni già assolte.

Il fronte della lotta teorica e culturale deve assumere stabili caratteri collegiali e militanti, costantemente organici alla costruzione politica ed organizzativa di classe e di partito.

«...come combattente d'avanguardia per la democrazia, la socialdemocrazia deve – nonostante l'opinione del «Raboceie Dielo» – dirigere l'attività concreta dei vari strati dell'opposizione, spiegare ad essi il significato politico generale dei loro conflitti, privati e personali con il Governo, chiamarli a sostenere il partito rivoluzionario; deve formare nel proprio seno dei capi che sappiano influire politicamente su tutti gli strati dell'opposizione».

Il «partito rivoluzionario», del quale parlava Lenin nel marzo 1901, era il POSDR, costituito in sua assenza nel 1898, egemonizzato, mentre scriveva, dagli economicisti e dai populistici, progenitori, in linea genetica, di buona parte degli attuali massimi dirigenti del PRC.

Quanto abbiamo vissuto negli ultimi quarant'anni ci insegna che una salda prospettiva rivoluzionaria può essere coltivata col ruolo fondamentale ed egemone della classe operaia.

Ciò conferma che l'azione dei comunisti deve essere costantemente organica alla lotta della classe operaia. Attualmente in Italia, il

compito fondamentale dei leninisti è la costruzione del partito comunista nelle fabbriche, utilizzando tutte le possibilità esistenti a cominciare dal PRC.

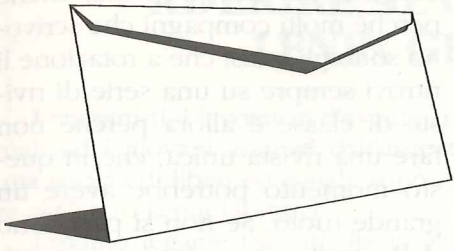
Va osservato, comunque, che siamo di fronte alla ripresa della lotta rivoluzionaria anche da parte degli altri strati della società, messi in moto dal precipitare della crisi generale del capitalismo e dalla crescente attività politica del proletariato. La presenza organizzata dei comunisti è necessaria ovunque vi siano messe in movimento, ingiustizie da combattere, ribellioni da orientare sulla comune via rivoluzionaria. Tali compiti saranno meglio assolti se le multiformi esperienze dei comunisti italiani, che la diaspora revisionista ha contribuito a diffondere, si tradurranno in presenze militanti tra le mille pieghe del tessuto sociale del nostro paese.

La presenza organizzata nei luoghi di lavoro e la multiforme attività dei circoli comunisti sul territorio devono, con paziente gradualità, convergere verso l'obiettivo comune dell'urgente unità dei comunisti italiani in un unico e forte partito.

Se il realismo politico e lo spirito unitario non faranno difetto, questa faticosa costruzione, insieme al comune e non meno urgente impegno politico teorico, potrebbero portarci il ricamo di una diffusa ed originale architettura organizzativa gramsciana necessaria per la definitiva e complessa lotta per il socialismo e per il comunismo.

Anche per questo consideriamo di grande importanza l'iniziativa dei compagni della Redazione di «Agenzia di Informazione MPS», l'anelito di unità che essa esprime per un comune crogiuolo di riflessione critica ed autocritica, un comune ed unitario impegno di lotta. Roma, 14 febbraio 1994.

LA VIA DEL COMUNISMO
E LA PRESIDENZA DEL CENTRO
LENIN GRAMSCI



Cari compagni

finalmente ho ricevuto la copia della rivista e il volantino sul golpe di Mosca.

Ho letto attentamente il documento fondativo dell'Associazione e la proposta di Statuto, trovandovi analisi molto serie e rigorose, ma anche parti che non condivido pienamente.

In primo luogo mi è sembrata troppo semplicistica e riduttiva la parte riguardante i motivi che hanno condotto l'URSS e gli altri paesi socialisti alla deriva: c'è stato sicuramente un problema di «collaborazione competitiva» con l'area capitalistica, una mancanza di linea di classe ecc. ecc., ma una analisi profonda di quello che è avvenuto in quei paesi non può che passare attraverso lo studio e la critica anche severa di quello che ha rappresentato il modello staliniano di transizione al comunismo.

Sul piano teorico (mi pare che è citato Stalin rispetto ai problemi economici in URSS) è vero che nelle condizioni della dittatura proletaria la lotta di classe non viene subito meno, ma è anche vero che Stalin da un lato decretava che il socialismo in URSS era stato realizzato, dall'altro tirava fuori la questione del permanere della contraddizione fra forze produttive e rapporti di produzione per giustificare le sue feroci repressioni.

Non vado oltre su questo tema perché non è il momento adatto, ma anche perché voglio conoscere ancora meglio le finalità, le impostazioni teoriche, i rapporti col PRC dell'associazione.

Siccome ho letto il nome di Di-

nucci nella rivista, vorrei sapere se il PCAI (ml) esiste ancora o si è sciolto e qual è il rapporto di quest'ultimo (o dei suoi dirigenti e militanti) con il «CSLG» e con il PRC.

Comunque sia io desidererei ricevere normalmente la rivista (non so se c'è da fare l'abbonamento e quelli sono le quote ecc.), perché al di là di tutto ritengo questa iniziativa molto interessante e importante per le sorti del comunismo nel nostro paese e nel mondo.

In attesa di una vostra risposta e/o delle modalità di abbonamento.

Saluti comunisti

Luigi Pandolfi
Saracena (CS)

Cari compagni,

ho ricevuto il «secondo» numero zero della rivista «La via del Comunismo» edita dal Centro Lenin-Gramsci. Ho deciso di aderire a tale Associazione in quanto ritengo indispensabile oggi la riflessione, la discussione, il dibattito e l'approfondimento teorico rapportati alla realtà odierna; l'orientamento e la formazione di una leva di comunisti. A tal fine, anche se in ritardo rispetto alla scadenza da voi indicata (feb. 94), ma purtroppo la vostra rivista mi è giunta solo di marzo, vi invio il coupon e vi comunico che ho già provveduto ad effettuare il versamento della quota. Volevo però fare due considerazioni: ci sono altre riviste di approfondimento teorico e dibattito politico (penso ad es. a *Questioni del Socialismo* oppure alla stessa *Nuova Unità*); mi chiedo perché disperdere forze ed energie, non è forse il caso di «unificarle» in una sola, fatta bene, su cui può trovare spazio ogni compagno che crede nell'affermazione del marxismo e del leninismo?

Molti compagni, me compreso, sono impegnati in Rifondazione Comunista, che certo non è il partito che noi tutti volevamo ma è il

punto di riferimento di una grossa parte di lavoratori comunisti, e qui nel sud è l'unico partito che raccoglie il movimento di classe. È da qui che bisogna lavorare per poter ricostruire il vero Partito Comunista. È necessario intervenire in maniera tempestiva e puntuale nonché in maniera costante sulle varie questioni che volta per volta si presentano. E ritengo che noi compagni di formazione marxista e leninista dovremo avere una posizione nostra, ben visibile e distinta rispetto alle altre componenti piccolo-borghesi presenti nel partito e prevalenti tra gli organismi dirigenti nazionali, nella stampa, e nella organizzazione. Ciò comporta anche forme di coordinamento tra di noi (così come sono organizzati anche altri all'interno del Partito vedi ad es. la IV Internazionale); quanto meno un collegamento tra i compagni della nostra «area» e a tale scopo potrebbe essere utilissima la rivista che però deve giungere puntuale a tutti i compagni così come tempestività e puntualità ci devono essere nell'invio di materiale di formazione e informazione soprattutto in presenza di particolari scadenze come ad es. le elezioni o i Congressi ecc. in maniera organizzata a livello nazionale le nostre battaglie all'interno del Partito.

Poiché il I numero zero della rivista «La via del comunismo» non mi è giunto, vi chiedo di inviarmelo o farmi giungere comunque una copia dello statuto del Centro Lenin-Gramsci.

In attesa vi invio i miei più fraterni saluti comunisti.

Martina Franca 26.03.1994

Mauro Cipriano

A Raffaele De Grada
Presidente del Centro Lenin-Gramsci
Caro Presidente,

ho ricevuto una tua lettera con acclusa la deliberazione della presidenza provvisoria del Centro che

mi include nel Comitato promotore dello stesso.

È questo per me un grande onore, che non solo mi gratifica, ma mi sprona anche a meglio impegnare le mie energie nel perseguimento degli obiettivi comuni.

Intanto, ti saluto caramente, nell'attesa di presto rivederci.

Umberto Savoia

Lecce

Caro compagno Raffaele De Grada,

sono molto lusingato della proposta fattami da parte del Comitato promotore del Centro Scientifico Lenin Gramsci, per una mia collaborazione.

Accetto con molto piacere, sperando che i miei interventi saranno giudicati validi per i fini che tutti insieme noi compagni ci proponiamo.

Resto in attesa della copia promessami della documentazione sinora prodotta dal Centro, per poter esattamente valutare quale potrà essere il mio contributo.

Cordiali saluti.

Marcello Craveri

Torino

Si coglie l'occasione per dire che ormai sono molte le pubblicazioni che si richiamano al comunismo e alcune vengono stampate con difficoltà. Il mio punto di vista è che si faccia un accordo, per fare una sola rivista settimanale di carattere ideologico-teorico-politico, ma che esce con puntualità, perché come stanno le cose adesso che presa può avere uno scritto che si presenta ogni 1-2-3-4 mesi e poi mentre i fatti e gli avvenimenti si susseguono con grande velocità.

Con la mia proposta mi rendo conto che vi è lo scoglio delle differenze ma sono certo che poi verranno superate, specialmente se la rivista non fa solo ideologia pura e

di dibattito, ma sui tanti problemi sul tappeto prende posizione e si getta nel fuoco delle lotte: come la questione operaia, le libertà democratiche, la lotta per la pace e contro le avventure imperialiste. Naturalmente sulla rivista si dovrà fare una analisi parallela del revisionismo moderno e del marxismo leninismo e cercare di rispondere del perché insieme al crollo dei paesi dell'Est e dei tanti partiti revisionisti dell'occidente, sono scomparsi pure alcuni stati e partiti marxisti leninisti, che invece da quel crollo se ne avrebbero dovuto avvantaggiare rafforzandosi e svilupparsi ulteriormente.

Anche perché da questi il fenomeno era stato denunciato, combattuto e previsto sin dagli anni cinquanta dopo la morte di Stàlin.

E allora si fa una riflessione: si è disfatto tutto perché i marxisti leninisti non sono stati coerenti fino in fondo o perché l'avversario di classe in questo periodo storico è stato molto abile?

Oppure un ciclone venuto per caso dall'Atlantico ha travolto tutto e tutti? Nonostante tutto siccome credo che siamo nelle condizioni migliori degli altri, la rivista dovrebbe essere stampata in più lingue specialmente di quelle orientali, per aiutare i proletari di quel campo da subito a capire in quale inganno sono vissuti dopo l'avvento della linea kruscioviana.

La rivista deve essere del tipo rotocalco, semplice nella veste e nel linguaggio per essere letta da tutti ed evitare così i grandi temi e tutte le questioni dopo tutto quello che è successo sono accessibili a tutti.

Se il mio punto di vista sarà accolto e farà strada ci si accorgerà che il Comunismo è uno solo e anche la strada maestra per il suo trionfo, dopodiché si creeranno anche le condizioni per l'unità dei comunisti dentro e fuori di rifondazione comunista e ovunque si trovano.

Ripropongo il mio scritto dell'estate dell'anno scorso, sperando che si prenda in seria consi-

derazione la mia proposta, anche perché molti compagni che scrivono sono gli stessi che a rotazione li ritrovi sempre su una serie di riviste di classe e allora perché non fare una rivista unica, che in questo momento potrebbe avere un grande ruolo. Se non si prendono delle scelte coraggiose e si continua nell'ozio non si va da nessuna parte, il tempo ha cambiato ritmo.

(Lettera inviata a: La via del comunismo; Agenzia di Informazione, Nuova Unità, La nostra lotta, Questioni del socialismo, La contraddizione; L'Uguaglianza, Marxismo oggi, Il Calendario del popolo).

Compagno di base P.D.

Larino, 08.05.1994

L'appello del compagno PD di Larino, coglie un aspetto decisivo della lotta per l'unità dei comunisti sul piano interno e internazionale, e per la creativa affermazione del marxismo-leninismo.

La lotta sul fronte teorico e culturale, riveste attualmente un'importanza fondamentale. Per essere incisiva, essa deve acquisire stabili caratteri collegiali, essere militante e costantemente organica alla lotta per la costruzione di un forte ed unico partito comunista e dell'Internazionale Comunista.

Nelle attuali concrete condizioni del nostro paese, riteniamo realistico un coordinamento delle diverse militanze e pubblicazioni leniniste. Un coordinamento di energie e di esperienze che un comune organismo unitario possa convogliare verso traguardi più omogenei.

Con questi intenti vi sono già stati incontri positivi coi compagni dell'MPS (Agenzia di Informazione), di Nuova Unità e dei Quaderni di nuova unità. Proseguiremo con spirito unitario in questa direzione secondo l'auspicio del compagno di Larino che salutiamo fraternamente.

La Redazione

ADERIRE AL CENTRO LENIN GRAMSCI.

I comunisti, i lavoratori d'avanguardia, gli intellettuali ed i giovani animati dall'ardente desiderio di una società di liberi ed eguali, sono invitati ad aderire al Centro Lenin Gramsci.

L'intimo legame tra l'attività politico teorica e la pratica sociale, il carattere collegiale del suo impegno, il coordinamento delle diverse iniziative militanti e redazionali possono consentire un lavoro utile alla lotta del proletariato per l'emancipazione dell'intera società.

Ad un anno e mezzo della sua promozione, un primo bilancio pone in evidenza due aspetti:

1) un diffuso interesse verso l'iniziativa e la diffusione di circa 8.000 copie dei primi due numeri della rivista «La via del comunismo»;

2) le prime 46 adesioni al Centro Lenin Gramsci, pervenute dopo la lettera del 23 gennaio 1994, non hanno finora creato le condizioni minime, finanziarie e politiche, per la sua definitiva costituzione.

Ciò spinge i promotori ad insistere, moltiplicando incontri ed iniziative, ed a chiedere suggerimenti e critiche che rimuovano le cause che ne impediscono il consolidamento.

Nel frattempo la costituzione del Centro Lenin Gramsci, prevista per il corrente mese di aprile, è rinviata a data da destinarsi in rapporto alle adesioni che nel frattempo si aggiungeranno.

Naturalmente l'andamento delle stesse e degli abbonamenti influiranno anche sulla continuità delle pubblicazioni della rivista «La via del comunismo».

Ogni compagno già aderente è impegnato a raccogliere nuove adesioni: nelle attuali condizioni il consolidamento dell'iniziativa è fondamentale per la creativa affermazione del marxismo-leninismo, per l'unità e le lotte del proletariato e delle grandi masse popolari del nostro paese, per il socialismo e il comunismo.

La Presidenza Provvisoria
del Centro Lenin Gramsci

CENTRO LENIN GRAMSCI

Art.1 dello Statuto: «Scopo fondamentale del Centro è proseguire l'esempio politico e morale dei leninisti, in primo luogo di Antonio Gramsci, per la creativa affermazione dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo nella complessa ed evoluta realtà della società contemporanea».

Sul primo numero 0 della Rivista di settembre scorso, sono state pubblicate le proposte del «documento fondativo» e dello Statuto del Centro Lenin Gramsci. Eventuali richieste vanno inoltrate alla Presidenza provvisoria, unendo 20 francobolli da L. 500 per ogni copia.



CONTI CORRENTI POSTALI Ricevuta di un versamento di L. <input type="text"/> Lire		CONTI CORRENTI POSTALI Certificato di accredito di L. <input type="text"/> Lire	
sul c/c n. 13576640 intestato a EDIZIONI LEI Cqs. P. n. 85 64100 TERAMO		sul c/c n. 13576640 intestato a EDIZIONI LEI Cqs. P. n. 85 64100 TERAMO	
eseguito da residente in		eseguito da residente in	
addl. Bollo lineare dell'Ufficio accettante L'UFFICIALE POSTALE Bollo a data		addl. Bollo lineare dell'Ufficio accettante L'UFF. POSTALE Bollo a data	
Bollo a data L'UFFICIALE POSTALE Cartellino numerato d'accettazione Bollo a data		Bollo a data L'UFFICIALE POSTALE Bollo lineare dell'Ufficio accettante Bollo a data	
Bollo a data L'UFFICIALE POSTALE Bollo lineare dell'Ufficio accettante Bollo a data		Bollo a data L'UFFICIALE POSTALE Bollo lineare dell'Ufficio accettante Bollo a data	
Importante: non scrivere nella zona sottostante!			
tassa	data	progress.	numero conto
			importo

Mod. ch-8-bis AUT. (1982) cod. 127903

«Nella produzione sociale della loro esistenza gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (il che è l'equivalente giuridico di tale espressione) dentro i quali dette forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione. Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui si può dare corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza.

Ecco perché l'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione».

Karl Marx

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-blauastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero per la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
 A tergo del certificato di accredito i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
 La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accertante.
 La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici Pubblici)

- L. 60.000 Adesione al CLG e abbonamenti
- L. 20.000 Abbonamento annuo a "La via del comunismo"
- L. 20.000 Abbonamento annuo a "Quaderni di Nuova Unità"
- L. 20.000 Adesione al Centro Lenin Gramsci

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

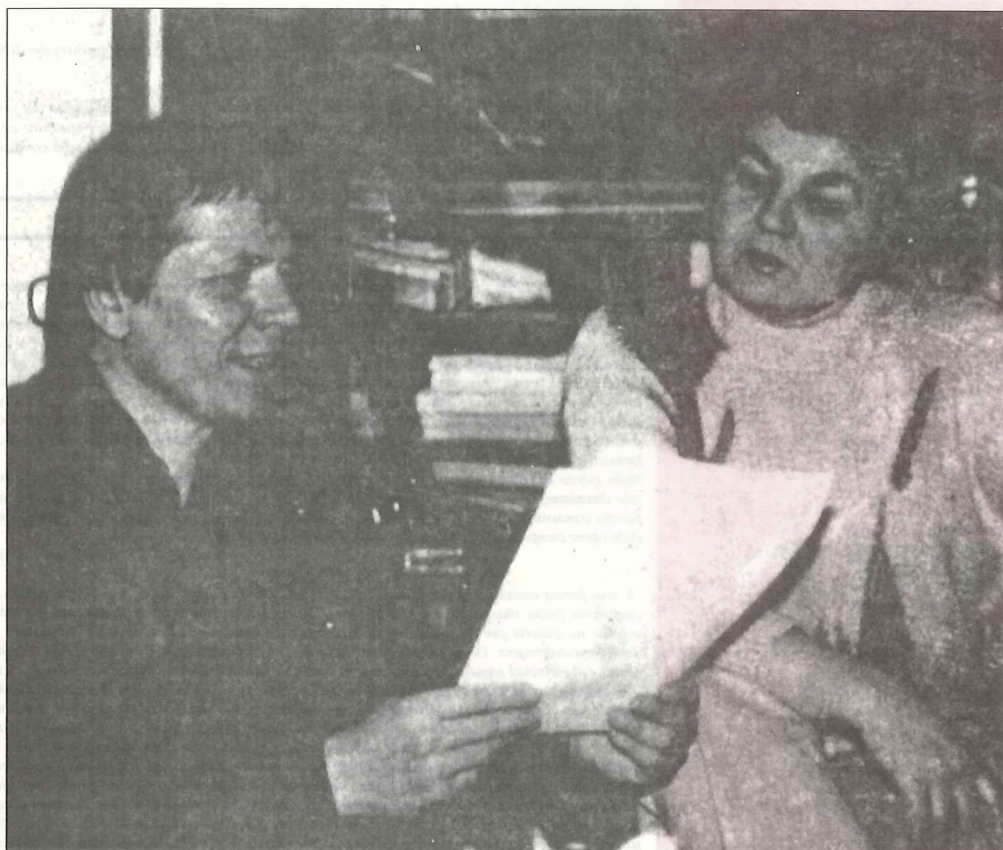
NINA A. ANDREEVA

I PRINCIPI CONQUISTATI

Breve corso di storia della perestroika

LIBRO IN CORSO DI TRADUZIONE DAL RUSSO E DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE DAI QUADERNI DI NUOVA UNITÀ

Pubblichiamo di seguito, uno stralcio della Prefazione dell'autrice



Dietrich Julius, Segretario del Partito Comunista Marxista-Leninista di Germania, a colloquio con Nina Andreeva nel 1990.

“...Nel dicembre del 1991, nel pieno delle decisioni sul futuro dell'URSS, la Pravda, assieme al Centro Umanistico di tecnologia sociale, interrogava i lettori allo scopo di eleggere “il personaggio dell'anno”. Fra i primi dieci c'era Nina Andreeva Segretario Generale del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (PKPB).

Conducendo l'indagine per questa campagna di stampa, in un suo articolo la Pravda scriveva: “...La riconosco come personaggio dell'anno non solo per i principi, ma anche per la sua coerenza, per la rispettabilità, per l'apertura, per la schiettezza e la socievolezza... È sempre intervenuta contro

la direzione burocratica, richiedendo che la linea del Partito non scadesse nel contingente. Per questo per due volte le venne tolta la tessera... Il quotidiano “Pravda Leningradese” il 1° agosto 1970, in un articolo “Un passo avanti”, scriveva del conflitto della comunista Nina Andreeva con la putrefatta direzione dell'Istituto del quarzo, dove lavorava dopo la discussione della sua tesi. ...Negli articoli e interventi di Nina Andreeva si svelava il drammatico corso della perestroika gorbacioviana e la tragicità della restaurazione del capitalismo in URSS...”.

E. Antonini / A. Cassinera / P. Scavo

PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO PER IL COMUNISMO

Introduzione di FOSCO DINUCCI

Quaderni di nuova unità

...È comunista oggi in Italia chi non rinnega la sua origine dal Partito di Gramsci, sorto a Livorno nel 1921, proprio in contrapposizione all'opportunismo dei dirigenti del Partito socialista, chi è cosciente che questa giusta scelta permise di continuare la lotta contro la dittatura fascista nelle più difficili condizioni della clandestinità - ciò che può fare solo un partito leninista sul piano ideologico, politico ed organizzativo, come dimostra la storia - fino alla guida della lotta armata di liberazione contro il nazifascismo durante la seconda guerra mondiale.

In un paese come l'Italia, dominato dal capitalismo, è comunista chi non si limita all'impegno nelle lotte rivendicative immediate, pur necessarie nell'interesse dei lavoratori, ma prepara anche cambiamenti radicali della società nel senso di potere politico.

Per questo si batte contro il potere dei monopoli, delle oligarchie finanziarie, delle multinazionali, contro la reazione fascista, contro i partiti che sono espressione del potere borghese, a cominciare dalla Democrazia cristiana. In estrema sintesi: il comunista ha una visione degli avvenimenti interni ed internazionali come lotta di classe e da questa visione trae l'impegno per lottare contro l'oppressione e lo sfruttamento, per far sorgere una società di liberi ed uguali.

Ciò significa rivoluzione socialista, nella prospettiva della società comunista senza classi in cui sarà attuato il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni", in cui - come afferma il Manifesta del Partito Comunista - il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

Ognuno sarà veramente libero, artefice del proprio avvenire, non in rivalità, ma in solidarietà con gli altri.

Da tale prospettiva scaturisce la forza di essere comunisti, la volontà di dedizione alla causa rivoluzionaria.

Questi sono gli ideali comunisti: non un'utopia, ma oggettivo, scientifico esame dei problemi della società e loro realistica soluzione, sulla base dell'ideologia marxista-leninista, che esprime l'esperienza storica della lotta di classe, sulla base del materialismo dialettico e storico, come filosofia - afferma Marx - non solo per spiegare la realtà, ma anche per trasformarla...

(Dall'introduzione di Fosco Dinucci)

È necessario che migliaia, milioni di lavoratori d'avanguardia, che lottano alla testa del proletariato, facciano sacrifici sempre maggiori per impadronirsi del marxismo-leninismo, per studiare ed analizzare la realtà di classe e trasformarsi da ribelli generosi in quadri rivoluzionari sulla via del comunismo. Consigli di fabbrica di tutti i paesi, coordinatevi!

Convegno nazionale «Stalin dinanzi alla storia»
Roma, 7 marzo 1993

STALIN

Quaderni di nuova unità
1993

"Il 9 marzo del 1969, al cinema "Alexandra" di Torino, il compagno Fosco Dinucci, segretario generale del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), intervenendo ad una manifestazione in ricorrenza della morte di Stalin, così iniziò la sua relazione: "Il nostro partito non ha l'abitudine di fare commemorazioni. Noi vogliamo trarre insegnamenti dall'opera teorica e pratica di Stalin per meglio assolvere i compiti rivoluzionari. Il nome di Stalin per noi in Italia e per i rivoluzionari in tutto il mondo, è stato il simbolo della lotta rivoluzionaria, il simbolo della dittatura del proletariato, non solo di quella instaurata in Urss, ma anche di quella per cui si lotta in ogni paese; ha dato forza alla lotta di resistenza al fascismo e alle lotte delle masse nel dopoguerra. In particolare, l'opera di Stalin, nella continuità dell'opera di Lenin, ha rappresentato la giusta concezione del partito, dell'avanguardia che, strettamente legata alle masse, deve portare i lavoratori alla rivoluzione". (in nuova unità, n. 11, 18.3.69).

Nello spirito di questo importante insegnamento, pubblichiamo gli atti del recente convegno su Stalin. In tale direzione, come contributo immediato alla lotta dei comunisti italiani per la costruzione di un forte partito comunista di quadri e di massa, le edizioni di nuova unità intendono ripubblicare il XV volume delle opere complete di G. Stalin, Storia del Partito (b) dell'Urss."

(Dalla Nota Editoriale di Ennio Antonini)

"È mia ferma convinzione che, nelle mutate condizioni di oggi, dopo la sconfitta subita, il movimento comunista possa ricostruirsi solo se, pur guardando all'avvenire e affrontando dunque tutte le rinnovate analisi necessarie per le nuove situazioni, recuperi l'enorme valore positivo del nucleo fondamentale dell'opera staliniana. Di questa va anzitutto valorizzato l'aspetto obiettivo, di trasformazione storica della realtà. Gli elementi soggettivi, a mio parere, devono essere messi in secondo piano. Errori e colpe (ma come hanno detto i comunisti cinesi, al massimo nella proporzione di tre rispetto al sette dei meriti); è senz'altro compito dei rivoluzionari di farne seria e rigorosa critica, ma senza mai dimenticare che Stalin è stato, con tutti i suoi, navigatore solitario a vista nell'oceano della storia, circondato e insidiato da nemici di ogni sorta e dal più implacabile di tutti, quello di classe. Nessuna valutazione, neppure quella dei costi certo durissimi della sua impresa, può fare astrazione, non solo dal fatto che si trattò di prezzi per la gran parte imposti dal nemico e non di rado dalla situazione arretrata di partenza del paese, ma anche in nessun modo dal patrimonio di trasformazione reale lasciato ai popoli, da una somma di insegnamenti, tra i quali non ultimo quell'inflessibilità che, pur portando tante volte nell'immediato a somme di sacrifici e sofferenze umane che potrebbero essere sentite come intollerabili, sono state con ogni probabilità molto minori di quelle che il permanere o il restaurarsi del capitalismo avrebbe causato, come sta causando, ai paesi coinvolti dalle rivoluzioni socialiste e a tutto il resto del mondo".

(Dalla Relazione di Aldo Bernardini)

I Quaderni di "Nuova Unità"

possono essere richiesti al seguente indirizzo:

"Quaderni di Nuova Unità - Casella Postale n. 85 - 64100 Teramo

CENTRO LENIN GRAMSCI

Indirizzo provvisorio: "CLG Casella Postale n. 85 - 64100 TERAMO"

Per chiarimenti: 0861/856454 - 080/354683 - 0383/82468

IL COMITATO PROMOTORE: Si compone di 57 compagni rappresentativi di esperienze e realtà impegnate per il marxismo-leninismo nelle varie regioni del paese

PRESIDENTE ONORARIO: Raffaele De Grada

PRESIDENZA PROVVISORIA:

Ennio Antonini, Aldo Bernardini, Angelo Cassinera, Raffaele De Grada, Antonio Gabriele, Maurizio Nocera, Pietro Scavo